

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXII

2011



Estratto

LUCA GIANAZZA

INQUADRAMENTO DELLE EMISSIONI DI GROSSO
MODULO IN ARGENTO NEI DUCATI DI MANTOVA
E MONFERRATO (1587-1626)

Abstract

The classification currently proposed for the silver coins with a diameter of 40-45 mm issued by the mints of Mantua and Casale Monferrato shows important limits. It can be demonstrated that the names of ducaton, tallero and scudo have often been assigned by the previous authors arbitrarily, without a critical analysis of numismatic and archival documentation. A more careful consideration of the available documents allows now to propose an accurate denomination for almost all these coins and a clear position in the monetary systems of the Duchies of Mantua and Monferrat.

Le classificazioni proposte dai diversi autori che fino ad oggi hanno preso in esame i nominali di grosso modulo in argento delle zecche di Mantova e di Casale Monferrato durante i principati di Vincenzo I Gonzaga (1587-1612), Francesco IV Gonzaga (1612) e Ferdinando Gonzaga (1612-1626) appaiono spesso empiriche e soggettive, effettuate quasi esclusivamente sulla base del dato ponderale ⁽¹⁾. Questo approccio non risulta affatto soddisfacen-

(1) Significativo è quanto annota il Magnaguti (MAGNAGUTI 1914, nota 1 a p. 34) in merito alla monetazione in argento di Vincenzo I Gonzaga: “Cominciando da questo duca ricorreranno sovente i termini di scudo, ducaton e tallero, onde parmi indispensabile fare almeno un cenno sulla loro differenza. Avverto però che una chiara distinzione tra questi termini, forse neppure allora esisteva e probabilmente veniva usato promiscuamente un nome o l'altro per indicare la stessa moneta. [...] Del resto dinanzi alle difficoltà che potrebbero insorgere su tali differenze adoprerò il nome dato di scudo quale generalmente viene usato per indicare il pezzo più grosso d'argento di un dato sistema monetario”.

te, in quanto non tiene conto di una molteplicità di fattori, in primo luogo le sensibili differenze riscontrabili nei pesi degli esemplari classificati come *talleri*, che nel corso del quarantennio preso in esame in questa sede mostrano tra loro differenze anche superiori ai sette grammi. A questo aspetto si aggiunge l'incertezza nell'attribuzione di alcuni di questi nominali alla zecca di Mantova piuttosto che a quella di Casale Monferrato: nonostante i due ducati disponessero di due diversi apparati amministrativi e di due sistemi monetari indipendenti⁽²⁾, alcune delle specie monetarie prodotte nelle due officine non presentano segni distintivi che ne chiariscano in maniera inequivocabile la provenienza.

In questa sede si cercherà di approfondire l'esame di questo gruppo di emissioni, individuando l'esatta zecca nella quale furono realizzate le diverse tipologie e fornendone una più precisa contestualizzazione all'interno dello specifico scenario economico e monetario dell'epoca.

Dallo scudo di Guglielmo Gonzaga al ducato di Vincenzo I Gonzaga

Una monetazione gonzaghese in argento di grosso modulo prese il via già verso il termine del principato di Guglielmo Gonzaga (1550-1587) con la realizzazione nella zecca di Mantova di uno *scudo da 120 soldi* (Tav. I, fig. 1)⁽³⁾. Il nominale traduceva in un diverso metallo lo scudo fino a quel momento realizzato esclusivamente in oro⁽⁴⁾, ricevendo una precisa collocazione nel sistema monetario locale, come dimostra l'indicazione del valore in esergo al rovescio.

(2) Per considerazioni più estese sull'impostazione e l'evoluzione del sistema monetario del Monferrato gonzaghese tra il 1536 ed il 1590 si rimanda a GIANAZZA 2006 e GIANAZZA 2009. In questo secondo testo in particolare viene messa in risalto la sostanziale indipendenza tra la monetazione sviluppata dai Gonzaga in Monferrato e quella realizzata per il Ducato di Mantova. Ad eccezione di un breve periodo coincidente con il principato di Federico II Gonzaga (1536-1540) i due ducati mantennero una chiara separazione tra i rispettivi sistemi monetari, sviluppando una differente politica monetaria quale necessaria conseguenza della diversa realtà territoriale ed economica dei due Stati.

(3) *CNI*, IV, p. 310 n. 98; *BIGNOTTI* 1984, p. 52 n. 12; *BAM*, IV, p. 92 n. 532. La collocazione temporale dell'esemplare resta incerta per l'assenza di una data sul conio e più in generale di documentazione, ma venne realizzato dopo l'erezione del Marchesato di Monferrato in Ducato (1575), come si può desumere dal titolo di *dux Montis Ferrati* di cui appare fregiato Guglielmo Gonzaga nella leggenda del dritto.

(4) Una grida del 23 settembre 1577 (ma *GABIUS* 1699, p. 324 propone come data il 23 dicembre 1577) stabiliva per lo scudo d'oro un corso pari proprio a sei lire mantovane: "[...] ci siamo risoluti di ordinare con la presente grida, la qual vogliamo che abbia forza di legge, che nell'avvenire non sia persona alcuna che osi, ne presuma spendere, ne accettare il scudo d'oro di qual si voglia peso per più di sei lire [...]" (*MAGNAGUTI* 1914, p. 75).

La produzione di questa tipologia di scudi d'argento da 120 soldi e della frazione da 60 soldi⁽⁵⁾ sarebbe stata nel complesso contenuta, come suggerirebbe il limitato numero di esemplari sopravvissuti fino ad oggi⁽⁶⁾. Una più consistente emissione di nominali di grosso modulo in argento da parte della zecca di Mantova ebbe luogo nel corso del principato di Vincenzo I Gonzaga (1587-1612). I nuovi esemplari mostrano delle tipologie del tutto differenti rispetto allo scudo d'argento di Guglielmo Gonzaga: se al dritto compare ancora il ritratto del nuovo duca, il rovescio risulta ora occupato da un'immagine di San Giorgio a cavallo, raffigurato proprio nell'attimo di conficcare la lancia nella bocca del drago (Tav. II, fig. 2). Sulla base del millesimo impresso sui conii, questi nominali sarebbero stati realizzati tra il 1589 ed il 1590, con progressivi aggiustamenti stilistici nell'arco del bienio⁽⁷⁾. I pesi dei diversi esemplari individuati risultano nel complesso in linea con quello espresso dallo scudo d'argento a nome di Guglielmo Gonzaga, attestandosi tra i 31,3 ed i 32,4 grammi⁽⁸⁾.

Con questo nuovo nominale le autorità mantovane rinunciavano a qualsiasi esplicita indicazione del valore. Un'espressione del valore sulla moneta in esame avrebbe assegnato una precisa corrispondenza tra l'oro e l'argento utilizzato negli scudi realizzati nei due diversi metalli. Ciò avrebbe presupposto la stabilità di questo rapporto nel corso del tempo, che invece non

(5) *CNI*, IV, p. 310 n. 100; BIGNOTTI 1984, p. 52 n. 13.

(6) Al momento è stato possibile individuare solamente quattro esemplari di questo *scudo*, con pesi alquanto eterogenei: 1) Museo Nazionale Romano (*CNI*, IV, p. 310 n. 98; ROSSI 1989, pp. 52-53 n. 73; 31,51 grammi); 2) Banca Agricola Mantovana (*BAM*, IV, p. 92 n. 532; 31,12 grammi); 3) *American Numismatic Society* (ROSSI 1995, p. 343 n. NY 21; 31,03 grammi); 4) collezione privata (ex asta Aretusa n. 4, lotto 105; ex asta Numismatica Ars Classica n. 32, lotto 40; 29,30 grammi).

(7) Questi esemplari possono essere raggruppati in tre diverse tipologie sulla base di alcuni dettagli del dritto: 1) millesimo 1589, data lungo la leggenda (*CNI*, IV, pp. 316-317 nn. 5-9; *BAM*, IV, p. 150 nn. 645-646); 2) millesimo 1589, data sotto il busto (*CNI*, IV, p. 322 n. 52; *BAM*, IV, pp. 152-153 nn. 648-649; *BAM*, VII, p. 47 n. 135); 3) millesimo 1590, data lungo la leggenda (*CNI*, IV, p. 318, n. 17; *BAM*, IV, p. 152 n. 647). In *CNI*, IV, p. 325 n. 25 e *BAM*, VII, p. 48 n. 141 è segnalato un esemplare riconducibile al gruppo 3 ma con millesimo 1599. Un esame più attento della moneta mi porta a ritenere che si tratti in realtà di un esemplare realizzato nel 1590: a causa della vistosa tosatura — il peso risulta pari a soli 25,88 grammi — e di un evidente salto del conio al dritto la lettura dell'ultima cifra risulta imprecisa. Da un confronto con il pezzo pubblicato in *BAM*, IV, p. 152 n. 647, chiaramente riportante millesimo 1590, inoltre, sembrerebbe che entrambi gli esemplari siano stati ricavati a partire dal medesimo conio del dritto. Nessun nominale di questo tipo risulterebbe dunque coniato dopo il 1590.

(8) Escludo dalla valutazione alcuni esemplari di peso calante visibilmente usurati (*BAM*, IV, p. 153 n. 649: 30,71 grammi) o tosati (*BAM*, IV, p. 150 n. 645: 29,42 grammi; *BAM*, VII, p. 48 n. 141: 25,88 grammi).

si sarebbe manifestata, dato che proprio a partire dalla seconda metà del XVI secolo prese il via un lento processo di rivalutazione dell'oro nei confronti dell'argento⁽⁹⁾. Per lo scudo d'argento l'indicazione di un valore espresso nell'unità monetaria locale diventava priva di significato, in quanto la crescita del valore dell'argento sui mercati internazionali da un lato ed i mutamenti nei rapporti di cambio tra oro ed argento dall'altro avrebbero determinato un continuo cambiamento del valore di corso del nominale rispetto all'unità monetaria locale. Soprattutto, lo scudo d'oro e lo scudo d'argento, formalmente espressioni di una medesima unità monetaria, avrebbero subito rivalutazioni differenti nel tempo, portando i due nominali a subire rivalutazioni differenti nel corso del tempo (grafico 1)⁽¹⁰⁾. L'alternativa poteva essere rappresentata dall'emissione di una nuova moneta con una opportuna riduzione nel peso o nel contenuto di argento, tale da compensare i differenti aumenti del prezzo dei metalli preziosi sui mercati e da consentire così un cambio al valore indicato in esergo, ma ciò sarebbe andato contro lo scopo per cui erano stati realizzati questi nominali, che proprio nella stabilità del peso e dell'intrinseco ebbero uno dei loro maggiori elementi di successo.

Al principato di Vincenzo I Gonzaga è riferibile l'adozione del termine *ducatone* per contraddistinguere questi specifici nominali in argento: una decisa differenziazione del corso delle monete d'argento rispetto a quelle d'oro, con queste ultime leggermente più apprezzate, non rendeva più significativa l'adozione del medesimo termine di *scudo* per due nominali dal corso ormai disgiunto. L'effettivo ricorso al termine *ducatone* al posto di *scudo d'argento* comparve in momenti diversi nelle distinte realtà territoriali italiane, ma nel complesso il fenomeno tenderebbe a manifestarsi durante l'ultimo ventennio del XVI secolo⁽¹¹⁾, quando la parola *scudo* rimase a caratterizzare le

(9) Circa le variazioni del rapporto di scambio tra oro ed argento nel corso dei secoli XVI-XVIII e per un'analisi dei fattori alla base di questi mutamenti si rimanda ad esempio agli ormai classici studi di Carlo M. Cipolla (CIPOLLA 1956; CIPOLLA 1975; CIPOLLA 1996), ora affiancati da testi che esaminano con maggiore attenzione i flussi dei metalli preziosi (GORDUS, GORDUS 1981; LE ROY LADURIE, BARRANDON, COLLIN, GUERRA, MORRISSON 1990) e da più aggiornate ricerche sulla storia dei prezzi (v. FISCHER 1996, pp. 363-501 per una bibliografia completa e ben strutturata). Un'esemplificazione del fenomeno riferito alla specifica realtà di Mantova è fornita dal grafico 1, proposto in appendice a questo studio.

(10) Le autorità mantovane avrebbero avuto coscienza di questo fenomeno. La grida del 23 settembre 1577 già ricordata in corrispondenza della nota 4 era stata emessa proprio per rispondere ad un eccessivo aumento del valore dello scudo d'oro (“[...] *intendendo noi che il prezzo del scudo d'oro cresce smisuratamente* [...]”), che determinava come conseguenza uno squilibrio nel circolante minuto (MAGNAGUTI 1914, p. 75).

(11) Per il Crippa (CRIPPA 1990, pp. 34-35) il ricorso alla denominazione di *ducatone* risulterebbe improprio per le monete milanesi del XVI secolo, comparando ufficialmente nelle gride del Ducato di Milano solo nel 1602 per indicare una nuova moneta in argento a nome

sole emissioni in oro. A Mantova, in particolare, la prima testimonianza di una differenziazione tra *scudo* e *ducatone* è individuabile in una grida del 23 novembre 1589⁽¹²⁾, nella quale si parla di *scudi d'oro* (“*Scudo d'oro simile di bontà, e di peso allo battuto nella Zecca di Mantoua*”) e di *ducatoni d'argento* (“*Ducatonì Mantouani, Fiorentini, Milanesi, Venetiani, d'ogn'altra sorte all'ora correnti*”) tariffati rispettivamente a 7 e 6.4 lire mantovane. Nei provvedimenti accennati i riferimenti allo *scudo d'argento* scompaiono del tutto per tornare solo all'inizio del XVII secolo, questa volta però a caratterizzare un diverso insieme di nominali, dei quali si dirà in seguito.

Dall'esame dei ducatonì oggi conosciuti si può ritenere che l'emissione di questi nominali, sebbene aumentata nei volumi rispetto a quella di Guglielmo Gonzaga, sia rimasta concentrata al solo biennio indicato dalle date riportate dagli esemplari. Non è chiaro se questa produzione sia stata affiancata dalla realizzazione di frazioni di ducatonone. Nell'intera serie mantovana a nome di Vincenzo I Gonzaga è individuabile un solo esemplare con caratteristiche tali da poter essere ritenuto un mezzo ducatonone⁽¹³⁾. Il peso di 15,29 grammi, considerato il discreto livello di usura, risulta nel corretto rapporto di proporzionalità coi ducatonì, ed anche il millesimo 1590 indicato sui conii

di Filippo III di Spagna (1598-1621) emessa proprio a partire da quell'anno (CNI, V, pp. 296 nn. 5-8; CRIPPA 1990, pp. 216-218 n. 3). Nelle *Nummorum series* pubblicate dall'Argelati (ARGELATI 1750, nota 9 a p. 36), però, si cita un saggio realizzato il 9 agosto 1588 in corrispondenza del quale si parla di una somma di “*Ducati 360m. in circa, de quali il Zecchiero non averà da render conto alla Camera per le Scarsisie, che seguiranno sì in bontà, come in peso in fabricare tali denari in Ducatonì, poichè così si è convenuto con S. Eccell. [...]*”. Ancora oltre (ARGELATI 1750, nota 10 a pp. 36-37), in corrispondenza del giorno 2 dicembre 1592, si parla di “*Ducatonì, o sii Scuti, e mezzi Scuti fabricati per conto di S. Maestà*” e, più avanti, di “*Marchi 36170. de Ducatonì, e mezzi fabricati dalli 25. Settembre 1592. fino a detto giorno inclusive*”. Le due citazioni porterebbero quindi a pensare che all'incirca a partire dal 1588 sia iniziato per lo meno l'uso della doppia denominazione di *scudo/ducatone* per indicare lo stesso nominale. Il riferimento al 1602 come punto di svolta mi sembra inappropriato, in quanto sia le caratteristiche intrinseche che il corso dello scudo/ducatone in quell'anno risultano i medesimi del nominale realizzato nel 1588. Nell'ordinanza emessa il 12 giugno 1587 dal duca di Savoia Carlo Emanuele I il *mezzo scudo vecchio di Milano* risulta tariffato a 5.1.2 fiorini sabaudi, cui corrisponderebbe in proporzione un corso di 10.3 fiorini per lo *scudo vecchio di Milano*. Nello stesso provvedimento si parla anche di *Ducatonone di Milano* e di *Scudo d'argento nuovo di Savoia*, entrambi tariffati a 9.6 fiorini, mentre lo *Scudo d'oro d'Italia nuovo* compare a 10.6 fiorini.

(12) GOBIUS 1699, p. 324.

(13) CNI, IV, p. 318 n. 18; BAM, VII, p. 47 n. 137. L'esemplare apparteneva alla collezione Papadopoli e risulta attualmente conservato presso il Museo Correr di Venezia. Lo stesso Papadopoli prese in esame la moneta in un suo studio (PAPADOPOLI 1896, pp. 357-358), ritenendola un *mezzo scudo da tre lire* prodotto dalla zecca di Casale Monferrato, ma questa attribuzione non è stata in seguito condivisa da altri studiosi.

lo renderebbe coevo agli altri ducatonì mantovani. L'esemplare presenta tuttavia delle differenze stilistiche alquanto rimarcate che fanno pensare più ad un'emissione speciale o ad una medaglia piuttosto che ad una produzione in serie. I conii non sembrerebbero essere stati incisi dalla medesima mano che avrebbe realizzato i ducatonì prodotti in quello stesso anno. Il ritratto al dritto appare estremamente curato, suggerendo un'attenzione all'immagine del duca ancora maggiore rispetto a quella dedicata ai ducatonì. Al rovescio non compare la scena del San Giorgio nell'atto di uccidere il drago presente sui ducatonì bensì l'impresa del crogiolo col fascio di verghe d'oro⁽¹⁴⁾, accompagnata dalla leggenda *DOMINE PROBASTI*. I caratteri delle leggende appaiono piccoli e ben spazati, mentre i rilievi importanti del conio apparirebbero poco adeguati per un nominale destinato alla circolazione. L'ipotesi che ci si trovi di fronte ad una medaglia troverebbe sostegno anche nella tonalità scura della patina, possibile conseguenza del ricorso ad una diversa lega metallica, con un tenore di argento inferiore a quello previsto per il ducatonì.

A fianco di questa emissione di ducatonì — ed eventualmente di mezzi ducatonì — nella zecca di Mantova si registra anche la produzione di altri nominali in argento di peso inferiore (ca. 28-28,5 grammi; Tav. III, fig. 3)⁽¹⁵⁾. In questo caso si può parlare con certezza di *talleri*: il peso e la tipologia trovano una piena corrispondenza con gli analoghi talleri realizzati in Europa alla fine del XVI secolo. Si tratta di due tipologie di talleri, entrambi raffiguranti al dritto il duca Vincenzo I Gonzaga in armatura, ispirati nei tipi agli analoghi nominali realizzati dall'arciduca Ferdinando nella zecca di Hall ed in seguito imitati in numerose altre zecche⁽¹⁶⁾. Ad essi si aggiungerebbe un ulteriore esemplare realizzato ad imitazione del cosiddetto *Löwenthaler* delle Province Unite d'Olanda⁽¹⁷⁾, individuato di recente in una collezione privata ma del quale ancora non si dispone di alcuna illustrazione.

La realizzazione di questi talleri sembra essersi anch'essa concentrata in un arco temporale molto ristretto. Due di queste tipologie presentano millesimo 1595 mentre la terza, pur non riportando alcuna data, può essere ri-

(14) *BAM*, II, *passim*.

(15) PAPADOPOLI 1913, p. 61 n. 15; BIGNOTTI 1984, p. 65 n. 25; *BAM*, VII, p. 49 n. 146.

(16) L'esame di documenti coevi — in particolar modo delle tariffe fiamminghe — mette in evidenza sensibili differenze nei corsi dei diversi talleri prodotti in Europa, dovute a significative variazioni soprattutto nel contenuto di metallo prezioso. Questi nominali vengono tutti definiti *talleri* in quanto riconducibili all'originale nominale austriaco, dal quale traggono il nome.

(17) *BAM*, VII, p. 47 n. 139. Il testo indica solamente il diametro dell'esemplare, pari a 43 millimetri, senza riportare alcuna indicazione per il peso.

condotta all'incirca allo stesso anno sulla base del ritratto di Vincenzo I Gonzaga proposto al dritto, ben lontano dal presentare la fronte resa spaziosa dall'età osservabile ad esempio sui ducatonì di Casale Monferrato del 1603-1606⁽¹⁸⁾. La loro coniazione trova riscontro già durante il principato di Vincenzo I Gonzaga. Il primo riferimento a talleri mantovani sarebbe costituito da una grida del 10 febbraio 1596, nella quale i “*Talari delle [sic] Zecca di Mantoua, di Germania, delle sei stampe, e dell'Arciduca Ferdinando*” vengono fissati ad un corso di 5.15 lire mantovane, inferiore — come atteso — alle 6.15 lire proposte invece per i “*Ducatonì di tutte l'altre Zecche di bontà, e peso della Zecca di Mantoua*”⁽¹⁹⁾.

Scudi e ducatonì di Vincenzo I Gonzaga in Monferrato

L'emissione di scudi d'argento durante il principato di Guglielmo Gonzaga interessò il solo Ducato di Mantova e non trova alcuna corrispondenza nel Ducato di Monferrato. Il principale motivo va ricercato nelle differenze tra i sistemi monetari dei due ducati: se a Mantova la dipendenza dalla sfera economica e dalla monetazione della Repubblica di Venezia poteva aver creato le basi per replicare un nominale in argento già realizzato alcuni anni prima nella zecca veneziana⁽²⁰⁾, nel Ducato di Monferrato questi presupposti mancavano del tutto. Le emissioni monferrine a nome di Guglielmo Gonzaga risultano totalmente allineate al sistema monetario del vicino Ducato di Savoia⁽²¹⁾. Ancora a ridosso del 1587 — anno della morte di Guglielmo Gonzaga — entrambi gli Stati realizzavano i loro nominali sulla base di una complessa azione di riforma della monetazione avviata nel 1562, che aveva nella fissità dei cambi tra monete d'oro e monete d'argento uno dei suoi capisaldi⁽²²⁾. Tra le emissioni previste mancava un nominale che tradu-

(18) *CNI*, II, p. 167-168 nn. 69, 73-74, 78; *BAM*, VII, pp. 52-54 nn. 171, 174, 180.

(19) *GOBIUS* 1699, p. 324.

(20) *PAPADOPOLO* 1907, *passim*.

(21) *GIANAZZA* 2006.

(22) *CHIAUDANO* 1928 per la riforma nel Ducato di Savoia, *GIANAZZA* 2006 per la sua estensione in Monferrato. L'ordinanza del 12 marzo 1562 con la quale Emanuele Filiberto di Savoia riformava la monetazione del suo Stato stabiliva una esatta corrispondenza tra la moneta d'oro e quella d'argento. Nel provvedimento il cambio dello scudo d'oro veniva stabilito pari a tre lire. Inoltre, veniva comandata la realizzazione di una *lira* in argento, formalizzando in questo modo una precisa corrispondenza tra emissioni in oro ed emissioni in argento, che nelle intenzioni degli ideatori della riforma avrebbe dovuto mantenersi stabile nel tempo. Ciò non avvenne in quanto proprio nella seconda metà del XVI secolo i prezzi dei due metalli presero a differenziarsi sensibilmente, minando una delle basi su cui poggiava la riforma sabauda.

cesse in argento lo scudo d'oro, e questo fatto potrebbe avere impedito nel Ducato di Monferrato lo sviluppo di uno scudo d'argento alla stregua di quanto avvenne invece nel Ducato di Mantova.

Le basi per un cambiamento vennero gettate proprio nel corso del 1587. Il 15 giugno di quell'anno fu emessa un'ordinanza per le zecche di Aosta, Asti, Nizza, Torino e Vercelli⁽²³⁾ tramite la quale la monetazione dello Stato sabauda veniva riorganizzata in modo del tutto differente rispetto a quanto stabilito dalla riforma del 1562. Il sistema monetario basato sulla *lira* da 20 soldi veniva definitivamente abbandonato per essere sostituito da un sistema costruito sul *grosso* da quattro *quarti*, molto simile a quello già in uso nel Ducato di Savoia prima della riforma del 1562⁽²⁴⁾. Se pure la *lira* e la *mezza lira* risultavano ancora previste dall'ordinanza del 15 giugno 1587⁽²⁵⁾, esse rappresentavano ormai dei nominali che all'interno del nuovo sistema monetario non trovavano una proporzionalità con gli altri nominali così precisa come quella avuta fino a pochi anni prima.

Il principale elemento di novità apportato dalla riforma era però costituito dalla possibilità di realizzare multipli dello scudo d'oro e dell'introduzione di uno "*scudo d'argento o ducaton*" con le sue frazioni di mezzo e quarto. Nell'ordinanza i nominali in oro e lo *scudo d'argento* risultavano stabiliti con caratteristiche che trovavano una corrispondenza pressoché piena con gli equivalenti nominali milanesi. Lo scudo d'oro prevedeva ad esempio un titolo di 22 carati (= 916,667 millesimi) — lo stesso delle monete d'oro milanesi⁽²⁶⁾ — contro i 21.21 carati (= 911,458 millesimi) a cui era stato fino ad allora realizzato⁽²⁷⁾ e veniva affiancato dai multipli da due e da quat-

(23) PROMIS 1841-42, I, pp. 468-469. L'ordinanza era rivolta a tutte le zecche fino ad allora operative all'interno del Ducato di Savoia ad eccezione di quella di Chambéry, che al momento dell'emissione del provvedimento sarebbe stata inattiva.

(24) Il ricorso a fiorini, grossi e quarti come unità monetarie di riferimento era tuttavia stato mantenuto ad esempio nelle tariffe e nelle ordinanze ducali anche dopo la riforma del 1562. Si vedano in proposito i dati riportati in PROMIS 1841-42, II, pp. 70ss.

(25) Non è però certo che questi nominali siano stati effettivamente realizzati dopo il 1587. Una coniazione di 256 marchi di lire è documentata a Torino tra il febbraio 1580 ed il marzo 1583 ad opera del maestro Giovannino Miretto (PROMIS 1841-42, I, pp. 220-221), ma si riferisce ad un periodo anteriore all'ordinanza del 1587, quando era ancora in vigore un sistema monetario basato su lire, soldi e denari. A questo periodo andrebbero quindi ricondotte tutte le lire (*CNI*, I, pp. 306-307 nn. 500-510) e mezze lire (*CNI*, I, p. 307 n. 511) a nome di Carlo Emanuele I di Savoia, come tenderebbe a confermare il ritratto del duca proposto su di esse, che appare con fattezze chiaramente giovanili — era nato il 12 gennaio 1562 —, ben diverso da quello proposto sulla monetazione successiva.

(26) ARGELATI 1750, p. 31.

(27) Le caratteristiche dello scudo d'oro sabauda erano state modificate per l'ultima volta dall'ordinanza del 20 aprile 1561 per la zecca di Vercelli (PROMIS 1841-42, I, p. 466)

tro scudi d'oro, conati già da diversi anni dalla zecca di Milano. Per quanto riguarda le emissioni in argento si osserva un'analogia conformità nel titolo del *ducatone* e delle sue frazioni, stabilito in 11.12 denari (= 958,333 millesimi) ⁽²⁸⁾.

Il Ducato di Monferrato si sarebbe a questo punto trovato costretto ad adeguare di conseguenza la propria monetazione, per effetto sia dei legami col Ducato di Savoia, sia per l'estrema vicinanza al Ducato di Milano, che ancora all'epoca avrebbe costituito il principale sbocco dei suoi commerci ⁽²⁹⁾. Quando, il 26 aprile 1588, venne stipulato un contratto di appalto della zecca di Casale Monferrato con Giovanni Francesco Lù, Tommaso Robbio e Simone Pocaparte ⁽³⁰⁾, non sarebbe stato possibile ignorare il nuovo assetto della monetazione nei territori confinanti con il Ducato. Nei nuovi accordi fu quindi determinato di realizzare “*cinquanta milla scudi di argento ogn'anno, et d'oro à sua libertà alla bontà, lega, et peso di Milano*”, oltre ad ulteriori tremila scudi di moneta “*à lega in bontà, et peso di quella di Milano*” in pezzi da cinque soldi, parpagliole da dieci quattrini, soldini da quattro quattrini e quattrini semplici ⁽³¹⁾.

L'8 febbraio 1589 venne emessa una grida a nome di Vincenzo I Gonzaga nella quale si ribadiva l'allineamento della moneta coniata a Casale Monferrato a quella milanese (“[...] *Ordiniamo dunque che tutte le monete che si batteranno nella Zecca della detta Città nostra di Casale siano, et debbiano essere fabricate in lega, bontà, et peso conforme a quelle di Milano [...]*”) ⁽³²⁾.

ed estese a tutte le zecche del Ducato di Savoia in occasione della riforma monetaria di Emanuele Filiberto di Savoia del 12 marzo 1562 (PROMIS 1841-42, I, p. 467).

(28) ARGELATI 1750, p. 36; PROMIS 1841-42, I, p. 469.

(29) Un esempio dell'influenza dei rapporti commerciali con gli Stati vicini sulla monetazione del Monferrato è fornita da una lettera datata 8 novembre 1541 inviata dalla marchesa reggente Margherita Paleologo al cardinale Ercole Gonzaga. In essa si legge: “[...] *Nella cosa della Zecca doppo molti discorsi si è concluso che la si habbia da mettere suso per ogni modo et che i denari si facciano conformi, et nella sorte et nella lega, a quelli di Milano, che con quel stato più che con altri si vede che ha da essere el commertio di questi subditi, quali necessariamente hanno però anco commertio et nel Piamonte et in Savoya et altri luoghi convicini [...]*” (ASMN, Archivio Gonzaga, b. 2134, cc. 608-613; una sua trascrizione è proposta in FERRARI 1995, pp. 145-146).

(30) PROMIS 1871, p. 20. Una copia del documento di appalto risulta conservata in BCCM, riprodotta e trascritta in PIANESE 2006, pp. 62-68.

(31) Il Promis (PROMIS 1871, p. 20) commette un errore di lettura della copia del documento da lui consultata. L'elenco che propone non comprende né le monete d'oro né esemplari in argento di elevato valore. Sempre il Promis (PROMIS 1871, pp. 21-22, tav. II nn. 20-22) segnala tre nominali in argento da lui classificati come pezzo da tre lire, lira e mezza lira, tutti con millesimo 1588. In realtà questi nominali sono inesistenti, come è stato dimostrato in PAPADOPOLI 1913, p. 67.

(32) Una copia manoscritta del provvedimento — che riporta l'intestazione di *Grida*

Il provvedimento si dimostra interessante nei suoi paragrafi finali, laddove vengono puntualizzate le differenze tra due diverse tipologie di *scudo* comunemente utilizzate ed il *ducatone*. Questa precisazione era stata inserita col proposito di sciogliere un'ambiguità di utilizzo nei contratti della parola *scudo* derivante dal fatto che, nella specifica realtà del Monferrato e più in generale dei territori influenzati dalla monetazione sabauda, essa poteva indicare sia una moneta effettivamente conosciuta che una moneta di conto del valore di 108 grossi. Col provvedimento si stabiliva che da quel momento in avanti la parola *scudo* avrebbe dovuto indicare la sola moneta da 120 soldi (“[...] *dichiariamo che colla semplice asserzione ovvero nominatione de scudi s'intendano essere scudi da soldi cento vinti ovvero da lire sei l'uno [...]*”) e si istituiva l'obbligo per i redattori di contratti a dettagliare la qualità ed il corso dello scudo stesso (“[...] *dovendo pero li Notari, o, altri che distenderanno tali obblighi specificare la qualità, et valuta delli detti scudi chiaramente [...]*”). La norma così introdotta non risultava però retroattiva, dal momento che la grida ribadiva come i contratti stipulati in precedenza che avessero richiesto il pagamento in oro o argento avrebbero dovuto essere onorati in base a quanto specificato dal contratto stesso (“[...] *Che tutti gli obblighi fatti per lo passato in oro, et argento espressamente s'habbiano da sodisfare conforme all'obbligo [...]*”). Per tutti gli altri contratti nei quali si faceva esplicito riferimento allo *scudo* da 108 grossi, invece, veniva garantita la possibilità di utilizzare il ducato di Casale Monferrato o di Milano come mezzo di pagamento, con rapporto di equivalenza di un ducato ogni $1\frac{1}{4}$ scudi⁽³³⁾.

Non sono chiare le ragioni che abbiano portato alla definizione dello *scudo da soldi cento vinti* quale unità di riferimento. Avrebbe potuto trattarsi del corso raggiunto dallo *scudo/ducatone* a Milano al momento dell'emissione del provvedimento: il valore indicato risulterebbe nel complesso coerente con le indicazioni fornite dalle diverse fonti archivistiche⁽³⁴⁾, ma resta qual-

della Zecca — è conservata in BCCM, riprodotta e trascritta in PIANESE 2006, pp. 69-74. Non mi risulta ne sia nota al momento alcuna versione a stampa.

(33) Nel provvedimento si cita un'altra grida pubblicata il giorno 1 agosto 1588 — al momento sconosciuta — tramite la quale il corso del ducato veniva stabilito pari a 15 reali (= 135 grossi). In questo modo il ducato risultava apprezzato esattamente del 25% rispetto allo scudo da 108 grossi, da cui segue il rapporto di cambio indicato nella grida in esame.

(34) CRIPPA 1990, *passim*. Dalle *Nummorum series* proposte dall'Argelati (ARGELATI 1750, pp. 36-38) tenderebbe però a risultare un corso dello *scudo d'argento* ben al di sotto delle sei lire per tutto il XVI secolo, ma occorre considerare questi dati con estrema cautela. Essi non prendono in considerazione il fatto che un determinato nominale possa essere stato emesso negli anni con differenze significative per quanto riguarda il contenuto di metallo prezioso. Per questo motivo, a parità di denominazione, possiamo trovare corsi differenti relativi allo stesso periodo proprio a seguito di queste diversità nel fino. A titolo di esempio si rimanda

che incertezza circa il fatto che si trattasse di una moneta realmente coniata piuttosto che di una mera unità monetaria teorica. Ben diverso, invece, è il caso dello scudo da 108 grossi, che può essere inquadrato con sicurezza come moneta di conto, dal momento che nel Ducato di Savoia il corso dello scudo d'oro risultava all'epoca ben superiore ⁽³⁵⁾.

L'adozione dello scudo da sei lire come riferimento non si sarebbe rivelata vincente se già l'anno successivo vennero introdotti nuovi aggiustamenti che, almeno per quanto concerne la moneta di conto, riportavano la monetazione del Monferrato nella direzione del Ducato di Savoia ⁽³⁶⁾. In occasione del nuovo appalto della zecca di Casale Monferrato stabilito il 5 luglio 1590 venne ordinata l'emissione di una serie di nominali espressamente basati sul grosso di quattro quarti ⁽³⁷⁾: l'unità monetaria monferrina, dunque, non era più la *lira* di ispirazione milanese quanto piuttosto il *grosso* sabauda. Il ducato risultava ancora prescritto ad un titolo di 11.12 denari (= 958,333 millesimi), lo stesso previsto per il corrispondente nominale realizzato in quello stesso periodo sia nel Ducato di Savoia ⁽³⁸⁾ che nel Ducato di Milano ⁽³⁹⁾. In sostanza, la moneta presentava le stesse caratteristiche intrinseche stabilite per i ducati degli Stati circostanti, a meno di variazioni non significative nel peso teorico. Nella successiva grida del 7 agosto 1590 vennero espresse alcune caratteristiche di questi nominali: il corso del *ducatone* — è questo il nome utilizzato nella grida — venne confermato a 15 reali (= 135 grossi) ⁽⁴⁰⁾.

Da queste premesse, i ducati realizzati nella zecca di Casale Monferrato durante il principato di Vincenzo I Gonzaga (Tav. II, fig. 4) devono essere ritenuti del tutto corrispondenti ai nominali sabaudi e milanesi, come confermano le indicazioni documentarie circa le loro caratteristiche intrinseche. Per quanto appena osservato, infatti, non esisterebbe alcuna differenza

alla grida emessa a Milano il 30 maggio 1581, dove sono riportate tre diverse specie di *scudi* e *mezi scudi di milano d'argento*, tariffati a valori compresi tra 5.12 e 6 lire milanesi per *scudo*.

(35) PROMIS 1841-42, II, pp. 82-83. Nel corso del 1589 lo scudo d'oro d'Italia risulterebbe cambiato ad un valore compreso tra 11 e 11.6 fiorini, pari rispettivamente a 132 e 138 grossi. In quegli anni nel Ducato di Savoia non sarebbe mai stato comandato alcuno *scudo d'argento*.

(36) Le caratteristiche delle nuove monete realizzate a partire dal 1590, nonostante risultino basate su un sistema di conto implicante l'uso di grossi e quarti — quindi di derivazione chiaramente sabauda —, presentavano ancora una forte affinità sul piano del contenuto intrinseco con le emissioni realizzate dalla zecca di Milano. Per ulteriori approfondimenti in merito si rimanda a GIANAZZA 2009.

(37) PROMIS 1871, p. 20.

(38) PROMIS 1841-42, I, p. 469.

(39) ARGELATI 1750, pp. 36-37.

(40) GIORCELLI 1905, pp. 106-107.

sostanziale tra un ducato realizzato a Casale Monferrato nel 1588 secondo le specifiche previste per quello della zecca di Milano ed uno realizzato a partire dal 1590, quando il sistema monetario monferrino aveva virato nuovamente verso quello del Ducato di Savoia.

I talleri di Vincenzo I Gonzaga in Monferrato: ipotesi di attribuzione

All'interno dell'ampia serie di monete a nome di Vincenzo Gonzaga figurano alcuni nominali di grosso modulo in argento con un peso molto inferiore a quello previsto per il ducato. Due di questi nominali sono stati analizzati in precedenza ed attribuiti alla zecca di Mantova con la denominazione di *tallero*, operando questa classificazione sulla base del fatto che essi trovano un perfetto riscontro sia sul piano iconografico che in termini di peso con la variegata serie di talleri emessi già da diversi anni dal vicino mondo tedesco. Restano al momento esclusi dall'analisi due ulteriori gruppi di nominali. Il primo gruppo si caratterizza dall'aver al dritto la mezza figura del duca Vincenzo I Gonzaga in armatura e con la spada appoggiata alla spalla, mentre al rovescio è proposta nel campo un'aquila ad ali spiegate caricata sul petto dallo stemma d'Austria, accompagnata da una cartella ornata con la scritta B XVI in esergo (Tav. II, fig. 5). Il peso degli esemplari individuati tenderebbe ad attestarsi intorno ai 28 grammi⁽⁴¹⁾. Di questo nominale esistono dei sottomultipli con le medesime caratteristiche iconografiche e con valore pari a un mezzo, un quarto e un ottavo, come si desume dalla scritta nella cartella ornata che risulta rispettivamente B VIII⁽⁴²⁾, B IIII⁽⁴³⁾ e B II⁽⁴⁴⁾. Il secondo gruppo di nominali propone al dritto ancora l'immagine di Vincenzo I Gonzaga — ora solamente il busto, ora la mezza figura corazzata e con la spada, in maniera del tutto simile ai precedenti — ed al rovescio lo stemma

(41) *CNI*, II, p. 171 nn. 97-99; *BIGNOTTI* 1984, p. 65 n. 24; *BAM*, IV, p. 202 nn. 768-770.

(42) *CNI*, II, p. 171 nn. 100-101; *BIGNOTTI* 1984, p. 66 n. 28; *BAM*, IV, p. 204 n. 771.

(43) *BAM*, IV, p. 204 n. 772. Mi risulta noto un solo esemplare, attualmente conservato nelle collezioni della Banca Agricola Mantovana. Al rovescio, all'interno del cartiglio posto in basso lungo la legenda, l'indicazione del valore è solo in parte leggibile a causa dell'usura del conio proprio in quel punto. Si riesce solamente a leggere la scritta II, che potrebbe rappresentare la parte finale dell'espressione B II, oppure l'indicazione del valore B IIII, più coerente con il peso di questo nominale, che risulta pari a circa il doppio di quello degli esemplari con scritta B II.

(44) *CNI*, II, p. 171 nn. 102-103; *BIGNOTTI* 1984, p. 66 n. 33; *BAM*, IV, p. 205 nn. 773-774.

dei Gonzaga, coronato e ornato dal collare dell'Ordine del Toson d'Oro⁽⁴⁵⁾, talvolta accompagnato anche dal collare dell'Ordine del Redentore (Tav. II, fig. 6)⁽⁴⁶⁾. Sempre al rovescio, nella parte inferiore della moneta, compare ora la scritta X II. Il loro peso risulta ulteriormente ridotto rispetto a quello dei nominali del precedente gruppo, collocandosi intorno ai 25-26,5 grammi⁽⁴⁷⁾. Un nominale con caratteristiche analoghe al dritto ma riportante al rovescio l'immagine del crogiolo con le verghe ed una scritta VIII in esergo ne costituirebbe un sottomultiplo da due terzi⁽⁴⁸⁾.

Cominciamo a prendere in esame il nominale con la scritta B XVI al rovescio. Per esso è stata unanimemente proposta una classificazione come *tallero*⁽⁴⁹⁾ in base alla sua somiglianza con la corrispondente moneta emessa dall'imperatore Ferdinando I d'Austria (1558-1564)⁽⁵⁰⁾. Per certi aspetti questa denominazione potrebbe essere ritenuta corretta considerando la sua tipologia, ma deve essere comunque in parte ridiscussa e meglio contestualizzata alla specifica realtà del Ducato di Monferrato, alla luce soprattutto di quanto riportato dai documenti.

Il nominale compare in una grida emessa il 27 agosto 1604 a nome del duca di Savoia Carlo Emanuele I⁽⁵¹⁾. Nel provvedimento si parla di monete realizzate nelle zecche di Casale Monferrato e Masserano “*in stampa di Talari*” che, sulla base degli assaggi effettuati dalle autorità sabaude, risultavano avere un valore rispettivamente di 7.2.2 e 8.3.1 fiorini. Queste monete venivano tuttavia spese ad un valore molto superiore, spesso confuse per ducatonì o per *crosoni*, ossia per i *reales de a ocho* di Spagna (“[...] *nondimeno si spendono abusivamente trà la Plebe inesperta per Ducatonì, e da altri per Crosoni* [...]”)⁽⁵²⁾.

(45) *CNI*, IV, pp. 323-324 nn. 56-61; BIGNOTTI 1984, p. 65 n. 23; *BAM*, IV, pp. 208-209 nn. 778-780.

(46) *CNI*, IV, p. 323 nn. 53-55; BIGNOTTI 1984, p. 65 n. 22; *BAM*, IV, pp. 206-207 nn. 775-777.

(47) In *CNI*, IV, p. 324 n. 61 è segnalato un esemplare del peso di 28,35 grammi conservato al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo. Potrebbe però trattarsi di un errore di trascrizione, perché il peso di questa moneta risulterebbe superiore di oltre un grammo rispetto a tutti gli altri esemplari individuati.

(48) *BAM*, IV, p. 209 n. 781.

(49) *CNI*, II, p. 171 nn. 97-99; BIGNOTTI 1984, p. 65 n. 24; MAGNAGUTI 1957, p. 101 nn. 487-488; ROSSI 1989, p. 59 n. 93; *BAM*, IV, p. 202 n. 768.

(50) Si veda ad esempio GAMBERINI DI SCARFEA 1975, pp. 268-277. Il *tallero* di Vincenzo I Gonzaga è classificato come n. 718 a p. 268.

(51) BORELLI 1681, parte III, libro III, p. 327. Il titolo riportato dal Borelli per il provvedimento è *Confirmatione dell'Ordine delli 24. Febraro 1604. Bando di certi Talari di Monferrato, e Masserano effigiati al piede del presente Ordine*.

(52) Dai dati disponibili sappiamo che il corso del *crosone* era stato fissato a 9.3 fiorini

Lo stesso nominale compare inoltre in una tariffa pubblicata ad Anversa nel 1627⁽⁵³⁾, in corrispondenza del paragrafo intitolato *Daldres de Mantua pe-sant enuiron xviiijz. esterlins*. La tariffa pone l'esemplare, ritenuto realizzato nella zecca di Mantova, all'interno di un più ampio gruppo di monete tutte contraddistinte da un titolo pari a 7.22 denari (= 659,722 millesimi) ed assegnando ad essa un peso di 18.2 *esterlings* (= 28,4535 grammi)⁽⁵⁴⁾. La tariffa stabiliva il corso di questi nominali in 15.4.38 *florins* per ogni marco di moneta⁽⁵⁵⁾.

Un'ultima citazione è infine data dalla grida emessa il giorno 8 settembre 1619 da Camillo Gonzaga, conte di Novellara, dove una "*Moneta di Mantua da una banda la testa di S. A. armata con lo stocco in mano dall'altra un aquila d'una testa ch'ha nel petto un arma d'Austria*" risulta tariffata a 6.1.6 lire⁽⁵⁶⁾. Nella descrizione è riconoscibile la tipologia del pezzo qui presentato, benché nel provvedimento sia ritenuto prodotto dalla zecca di Mantova.

Le indicazioni di maggior rilievo giungono però da alcune citazioni documentarie inerenti il sottomultiplo con scritta B II. In una grida emessa il 30 aprile 1603 dal duca di Savoia Carlo Emanuele I⁽⁵⁷⁾ il corso di una moneta "*fabricata nella zecca di Monferrato, la qual si spende per vn fiorino, e grossi dodici di Piemonte*" veniva limitato a soli 10.2 grossi, in quanto trovata calante a seguito degli assaggi condotti dalla Camera dei Conti. Una ulteriore testimonianza relativa a questo nominale è data dalla grida generale per la regolazione delle monete emessa l'8 gennaio 1637 nel Ducato di Milano⁽⁵⁸⁾. All'interno del paragrafo *Seguono le monete forastiere da soldi 20. in giù, da spendersi nel Cremonese, Gera d'Adda, & Alessandrino, alli prezzi però à ciascuna tassate come da basso, & non più* vengono citati i "*Fiorini di Monferrato con l'effigie del Duca, & vn'Aquila incoronata con vna sol testa, di peso di d. 3 di bontà di d. 7. gr. 23 e mezzo*". Il provvedimento specifica un titolo di 7.23¹/₂ denari (= 664,931 millesimi), frutto ragionevolmente di un saggio effettuato proprio dalla zecca di Milano, ed un peso di 3 denari (= 3,6718 grammi), in linea con

sabaudi con un ordine ducale del 13 febbraio 1602, ma nel 1605 appare rivalutato a 9.4 fiorini. Sempre nel 1605 il ducato risultava tariffato a 11.4 fiorini (PROMIS 1841-42, II, p. 86).

(53) CARTE 1627.

(54) Il peso in grammi è calcolato prendendo come riferimento il marco Troy di 246,084 grammi (MARTINI 1883, p. 31; LAVAGNE 1968, p. 39).

(55) CARTE 1627: "*Pour les pieces d'argent ensuyantes les dicts Maistres particuliers sont tenuz de payer à l'aduenant de vij. Deniers, xxij gr. Marcq xv. flor. iiij. pat. xxxviij. mites. Once xxxviij. pat. iiij. mites. Esterlin j. pat. xliij. mites. As iij. mites*".

(56) BELLESIA 1999, p. 45.

(57) BORELLI 1681, parte III, libro III, pp. 325-326. Il titolo riportato dal Borelli per il provvedimento è *Certa moneta di Monferrato, al piè dell'Ordine effigiata non si contratti à maggior valore di dieci grossi, e due quarti*.

(58) LIBRO DELLE GRIDE 1645, p. 58.

quello degli esemplari oggi individuati. La moneta figura ancora con le medesime caratteristiche in una grida successiva, emessa il 29 luglio 1649⁽⁵⁹⁾.

Un'ampia presenza di questo nominale e del suo multiplo nei ducati di Milano e di Savoia lascia pensare ad una circolazione non solamente internazionale — confermata dalle citazioni documentarie del pezzo con la scritta B XVI all'interno della grida di Novellara del 1619 e della *Carte* di Anversa del 1627 — cui si sarebbe però affiancato un consistente uso in un ambito territoriale più locale.

Dalla grida sabauda del 1603 ricordata in precedenza si evince come il pezzo con la scritta B II circolasse nel Ducato di Savoia al valore di un fiorino, nonostante l'esame dell'intrinseco avesse dimostrato una sua concreta sopravvalutazione. La denominazione di *fiorino* ritorna ancora nella grida dell'anno successivo e nelle due gride milanesi del 1637 e del 1649, indicandone il corso effettivo nello Stato sabauda o piuttosto un suo nome popolare, dal momento che il *fiorino* non trovava un inquadramento nel sistema monetario del Ducato di Milano.

Nel periodo in cui furono emanate le prime gride in cui vengono citati questi nominali, nel Ducato di Savoia non era prevista l'emissione di alcun nominale denominato *fiorino*, né tanto meno di suoi multipli. Un'ordinanza che aveva autorizzato la battitura di fiorini era stata emessa il 14 gennaio 1567. Con essa si era stabilito la realizzazione presso la zecca di Torino di una moneta del titolo di 10.18 denari (= 895,833 millesimi) e tagliata a 62 pezzi per marco di Parigi (= 3,9476 grammi), con caratteristiche ben diverse rispetto al presunto *fiorino* di Monferrato⁽⁶⁰⁾. Una nuova emissione di fiorini sarebbe stata autorizzata il 18 dicembre 1610, ad un contenuto intrinseco però ridotto a 7.12 denari (= 625,000 millesimi)⁽⁶¹⁾. Non vi sarebbe traccia invece di emissioni di multipli del fiorino, in particolare di pezzi da otto fiorini⁽⁶²⁾, che in base a quanto appena esposto risulterebbero corrispondenti con il nominale monferrino di modulo maggiore. Il sistema monetario sabauda e, di conseguenza, del Ducato di Monferrato prevedevano un'unità monetaria teorica costituita dal fiorino da 12 grossi l'uno, che iniziò a diffondersi proprio nell'ultimo ventennio del XVI secolo⁽⁶³⁾.

(59) *GRIDARIO* s.d., p. 93.

(60) PROMIS 1841-42, I, p. 470.

(61) PROMIS 1841-42, I, p. 470.

(62) L'emissione di un nominale da otto fiorini fu stabilita formalmente solo con ordinanza del 30 maggio 1625 per la zecca di Nizza (PROMIS 1841-42, I, p. 470), ma l'assenza di esemplari con le caratteristiche ivi prescritte lascia supporre che la battitura non sia stata realizzata.

(63) PROMIS 1841-42, II, *passim*.

Alcuni autori hanno voluto leggere nella scritta B XVI nel cartiglio al rovescio l'espressione del valore in *bianchi*⁽⁶⁴⁾, un'unità monetaria corrispondente a 7 *grossi* impiegata qualche tempo prima, ma che già in quegli anni appariva desueta. Questo approccio assegnerebbe alla moneta un valore facciale di 9.4 *fiorini*, molto superiore rispetto sia a quello effettivo di circolazione che a quello conseguente alla ipotetica denominazione di *pezzo da otto fiorini*, anche se alquanto vicino al valore del *crostone* citato nella grida sabauda del 1604, che nel Ducato di Savoia almeno dal 1589 risultava correre a 9.3 *fiorini*⁽⁶⁵⁾. Tra il *crostone* e l'esemplare di Monferrato risulterebbe tuttavia una sensibile differenza in termini di peso, che non consente di ritenere realistica l'ipotesi di una piena coincidenza tra i nominali. L'indicazione nel cartiglio non rappresenterebbe il valore nominale in bianchi da sette grossi, ma costituirebbe un'indicazione più generica di un valore che non trova riscontro nel corso effettivo mostrato dalla moneta nel tempo.

Le evidenze documentarie mostrano piuttosto una circolazione di questo gruppo di nominali con la denominazione di *fiorini* o multipli di fiorino, con un rapporto di due 'b' per un fiorino, qualunque cosa rappresentassero. A parziale sostegno di questa equivalenza viene incontro un'altra grida sabauda del 12 settembre 1607, con la quale veniva bandita una serie di "*Talari, mezzi quarti, & ottavi di Talari chiamati fiorini, e doppi fiorini rispettuamente fabricati in esse zeche forastiere*"⁽⁶⁶⁾. In calce al provvedimento appaiono riprodotte le immagini di tre *talleri*, realizzati rispettivamente a Casale Monferrato, Masserano (a nome di Francesco Filiberto Ferrero Fieschi) e Tassarolo (a nome di Agostino Spinola)⁽⁶⁷⁾. L'esemplare casalese, per quanto riconduci-

(64) PROMIS 1871, p. 23; CASTELLANI 1925, p. 60 n. 1874; BIGNOTTI 1984, nota 24 a p. 70; RAVEGNANI MOROSINI 1984, p. 72 n. 24; BAM, IV, pp. 202-203 nn. 768-770. Controcorrente il Gamberini di Scarfea (GAMBERINI DI SCARFEA 1975, p. 268 n. 718), che interpreta la 'b' come abbreviazione di *bolognini*, unità che non trova però il benché minimo riscontro né nel sistema monetario monferrino né in quello sabauda.

(65) PROMIS 1841-42, I, pp. 84-87. Il suo corso risulta elevato a 9.4 fiorini proprio nel 1605.

(66) BORELLI 1681, parte III, libro III, p. 329. Il titolo riportato dal Borelli per il provvedimento è *Bando di Talari, mezzi Talari, quarti, & ottavi di Talari chiamati Fiorini, e doppi Fiorini di Zeche Forastiere. Obligo de' Prefetti, Giudici d'appellatione, & altri Giudici, & Officiali circa l'osservanza di quest'Ordine. Obligo de' Fiscali per l'osservanza sudetta*. Il bando di talleri, mezzi talleri, quarti di tallero ed ottavi di tallero espresso in questo provvedimento fu ribadito in seguito in una grida datata 31 dicembre 1607 (BORELLI 1681, parte III, libro III, pp. 329-331: *Bando di monete basse forastiere, compresi li Talari, mezzi, quarti, & ottavi di Talari chiamati Fiorini, e doppi Fiorini già proibiti. Regolamento del valore di diuerse specie di monete fine d'oro, e d'argento*) e abolito con grida datata 16 maggio 1608 (BORELLI 1681, parte III, libro III, p. 331: *Sospensione dell'ordine antecedente delli 31. Dicembre 1607*).

(67) La moneta di Casale Monferrato e quella di Masserano appaiono proposte con i rovesci tra loro invertiti.

bile al gruppo di nominali con il ritratto di Vincenzo I Gonzaga al dritto e l'aquila al rovescio, costituisce una varietà al momento ancora ignota, che si contraddistingue dall'assenza di qualsiasi indicazione del valore in cartiglio al rovescio. L'esemplare di Tassarolo propone invece un cartiglio con scritta c xvi, la cui lettura appare ancora più dubbia rispetto a quella esaminata in precedenza⁽⁶⁸⁾. La grida stabiliva il corso di questi *talleri* in otto fiorini, con i relativi sottomultipli in proporzione. Come già nella precedente grida del 27 agosto 1604, anche in questo documento risulta una preoccupazione da parte delle autorità governative sabaude che questi nominali venissero scambiati per ducatononi e *crosoni*, fatto questo che avrebbe causato un'alterazione del corso di tutte le altre specie monetarie ed un conseguente rialzo generalizzato dei prezzi.

In sintesi, tenderebbe ad emergere una significativa presenza nelle regioni piemontesi di queste tipologie di *talleri* ad un valore teorico di otto fiorini, insieme con un nutrito gruppo di sottomultipli con un corso in proporzione. Ciò non appare in contraddizione con la presenza di questi nominali anche su piazze internazionali, come la più volte citata tariffa di Anversa del 1627 tende a confermare. Semplicemente, questi nominali dovettero incontrare una grande fortuna in un ambito più regionale, andando forse a colmare una importante mancanza nel circolante locale. Pertanto, se la classificazione del nominale come *tallero da 16 bianchi* non può essere contestata del tutto, essa può essere meglio corretta in *tallero o da otto fiorini*. In questo modo è possibile tradurre il doppio ruolo avuto da questa moneta: uno internazionale come *tallero o daldre*, ed uno più locale, come multiplo del *fiorino*.

Il secondo gruppo di nominali è costituito da una serie di esemplari di peso ancora inferiore rispetto a quello della moneta fino ad ora esaminata. Caratterizzati dalla presenza della scritta xii al rovescio, sono stati classificati in passato ora come *ducatoni* prodotti a Mantova⁽⁶⁹⁾, ora come *talleri* battuti dalla zecca di Casale Monferrato⁽⁷⁰⁾. Per quanto è già stato messo in luce in precedenza, la classificazione di questo nominale come *ducatone* non può essere accettata, dal momento che il peso degli esemplari noti si colloca sempre

(68) Escludo che la lettera 'c' possa costituire l'abbreviazione di *cavallotti* da tre grossi in quanto ne risulterebbe un valore troppo ridotto (quarantacinque grossi, pari ad appena 3.9 fiorini), ma non sono al momento in grado di proporre una interpretazione alternativa che mostri un minimo di consistenza.

(69) Si vedano ad esempio CNI, IV, pp. 323-324 nn. 56-61; MAGNAGUTI 1957, p. 95 nn. 451-452; BIGNOTTI 1984, p. 65 n. 23; RAVEGNANI MOROSINI 1984, pp. 62-63 nn. 8, 10; ROSSI 1989, p. 58 n. 89.

(70) CASTELLANI 1925, p. 61 n. 1876; MARGINI 1995, p. 213, nota 5 a p. 229; BAM, IV, pp. 208-209, nn. 778-780 (come *tallero ridotto da XII [reali?]*).

tra i 25 ed i 26,5 grammi circa⁽⁷¹⁾, molto al di sotto dei 31-32 grammi attesi per i ducatonì. Analoghe considerazioni obbligano a rigettare la denominazione di *tallero*.

Il nominale deve essere classificato più correttamente come *pezzo da 12 reali*, emesso dalla zecca di Casale Monferrato forse negli ultimi anni del principato di Vincenzo I Gonzaga. Nei *Capitoli della Zecca concessi à Gio: Battista Borgatto*⁽⁷²⁾ redatti il giorno 10 marzo 1611 venne infatti autorizzata la produzione di “[...] *Dieci mila marchi ogni anno de denari, da due reali, da quattro, da otto, et da dodeci [...] da fabricarsi sijno in bontà di denari otto è mezzo per onza, Con che però da reali due uen’entrino pezze cinquanta trè per marco, et così dell’altre pezze tutte alla rata, li quali denari l’A.S. permetterà che si possino imprimere quella da due reali, con l’arma di S.A. da una parte, è l’crogiolo dall’altra, quelli da quattro, et da otto con S. Euasio da una parte, et l’arma di S.A. dall’altra, ouero la testa di S.A. et il monte olimpo, come meglio si conuerrà con l’Accensatore, et li da dodeci reali, la testa sola di Sua A. nella forma che stà sopra li Ducatonì, et l’arma con tutti due gl’ordini del tosone, et del Redentore dall’altro canto [...]*”. La moneta risultava prescritta ad un titolo di 8.12 denari (= 708,333 millesimi)⁽⁷³⁾ ed un peso proporzionale al valore facciale specificato in rapporto a quello del pezzo da due reali, per il quale era previsto un taglio di 53 pezzi per marco. Di conseguenza, il pezzo da dodici reali avrebbe presentato un taglio di $8\frac{5}{6}$ pezzi per marco (= 26,6035 grammi)⁽⁷⁴⁾, molto più leggero del tallero ‘da otto fiorini’ esaminato in precedenza.

Nei capitoli del 1611 viene specificata anche la tipologia del conio dell’esemplare da dodici reali, che nell’immagine del dritto risulta molto simile al tallero discusso in precedenza, mentre al rovescio l’aquila caricata dallo stemma d’Austria avrebbe dovuto essere sostituita dallo stemma di Vincenzo

(71) Si vedano le osservazioni riportate in corrispondenza della nota 47.

(72) Una copia del documento risulta conservata in BCCM, riprodotta e trascritta in PIANESE 2006, pp. 38-44.

(73) L’espressione *denari otto è mezzo per onza* riportata nei capitoli concessi al Borgatti non risulta coerente né col valore facciale della moneta né col titolo a cui fu realizzata, perché avrebbe determinato un contenuto di argento pari a soli 354,167 millesimi. Ritengo più corretta la lettura qui proposta, che restituisce un titolo più realistico in rapporto al tipo di nominale.

(74) Nonostante nel documento l’unità ponderale di riferimento non venga esplicitata si sceglie di effettuare la conversione del peso in grammi rapportando il taglio al marco di Milano (= 234,9973 grammi; MARTINI 1883, p. 351). Per quanto è stato osservato con emissioni realizzate solo pochi anni prima (GIANAZZA 2009) mi sembra ragionevole ritenere che negli ultimi del principato di Vincenzo I Gonzaga il marco utilizzato nella zecca di Casale Monferrato fosse ancora quello milanese.

I Gonzaga. Questa descrizione corrisponde esattamente all'esemplare illustrato in Tav. II, fig. 6, che quindi potrebbe costituire la prima tipologia del pezzo da dodici reali realizzato nella zecca di Casale Monferrato.

Il contratto col Borgatti avrebbe previsto anche l'emissione di pezzi da due, quattro e otto reali, ma al momento i primi due nominali non sarebbero conosciuti, forse addirittura mai realizzati durante il principato di Vincenzo I Gonzaga. Al contrario, il pezzo da otto reali può essere identificato con la moneta raffigurante il duca al dritto ed il crogiolo con le verghe al rovescio, caratterizzata proprio dalla presenza della scritta VIII al rovescio⁽⁷⁵⁾. I pesi degli unici due esemplari individuati⁽⁷⁶⁾ non presentano un eccessivo scostamento dal valore teorico di 17,7356 grammi previsto per il nominale, calcolato in proporzione a partire da quello stabilito nei capitoli di appalto per il pezzo da due reali.

L'esplicita indicazione del valore in reali pone il nominale in una posizione ben precisa all'interno del sistema monetario monferrino. In virtù della relazione $1 \text{ reale} = 9 \text{ grossi}$ la moneta risulta equivalente allo *scudo* teorico da 108 grossi, che fino ad allora era rimasto solamente espressione di una moneta di conto di largo impiego nei ducati di Monferrato e di Savoia.

Dall'esame delle emissioni del vicino ducato sabauda non emergerebbe alcun nominale che possa trovare una corrispondenza con quello realizzato dalla zecca di Casale Monferrato. Sulla base delle ordinanze oggi conosciute la prima citazione di una moneta con lo stesso valore nominale del pezzo monferrino risalirebbe solo al 12 luglio 1614, quando venne comandata la battitura di un pezzo da 9 fiorini — equivalente per l'appunto a 108 grossi — al titolo di 8.12 denari (= 708,333 millesimi) e al taglio di $9^{1/5}$ pezzi per marco di Parigi (= 26,6036 grammi)⁽⁷⁷⁾, del tutto in linea col pezzo da dodici reali della zecca di Casale Monferrato.

Rispetto al tallero 'da otto fiorini', il pezzo da dodici reali mostra una significativa diminuzione del contenuto di metallo prezioso. Oltre ad un valore nominale elevato da otto a nove fiorini ed il titolo da circa 8 a 8.12 de-

(75) RAVEGNANI MOROSINI 1984, p. 72 n. 27; *BAM*, IV, p. 209 n. 781.

(76) I due esemplari appartengono rispettivamente alle collezioni della Banca Agricola Mantovana (*BAM*, IV, p. 209 n. 781: 17,59 grammi) ed al Museo Nazionale Romano (ANGELI BUFALINI PETROCCHI 1995, p. 243 n. R 63: 16,81 grammi).

(77) L'ordinanza è riportata dal Promis con una piccola ambiguità circa la tipologia del nominale cui farebbe riferimento. In corrispondenza dell'ordine di battitura del 12 luglio 1614 il Promis parla di *San Carlo da fiorini 9* (PROMIS 1841-42, I, p. 470), mentre nell'elenco delle specie monetarie riferite alla medesima ordinanza cita il *Beato Amedeo* dello stesso valore (PROMIS 1841-42, II, p. 94). Prescindendo in questa sede da quale sia stato il nominale previsto in questa battitura — complice l'indisponibilità dell'ordinanza in originale — deve essere rimarcata l'identità delle caratteristiche intrinseche tra la moneta sabauda e quella monferrina.

nari, il suo contenuto di metallo fino risulta di un grammo inferiore (19,88 grammi contro 18,88 grammi) ⁽⁷⁸⁾. La moneta stabilita nei capitoli del 1611 presentava sul piano teorico un contenuto di argento fino pari a 2,10 grammi per fiorino contro i circa 2,49 grammi che possono essere stimati per il *tallero*, registrando un apprezzamento dell'argento superiore al 18%, imputabile alla forte crescita dell'argento e delle monete in generale registrata proprio nei primi anni del XVII secolo ⁽⁷⁹⁾.

Il continuo aumento del corso delle monete registrato anche negli anni successivi alla capitolazione col Borgatti sarebbe stato causa di un disallineamento tra il valore nominale ed il valore effettivo della moneta determinato dall'intrinseco. Nello *Stato delle Qualità, e valore delle Monete anticamente correnti nel Monferrato* ⁽⁸⁰⁾ risulta che nel 1620 lo *Scudo di Zecca* — identificabile con la moneta in esame — era tariffato a 10.6 fiorini (= 14 reali), due reali in più del valore originale. La tariffa risulta confermata anche per l'anno successivo: lo *Scudo di Casale* e lo *Scudo di Mantova* compaiono ancora al valore di 10.6 fiorini, lo stesso previsto anche per il *B[eato] Amedeo* sabauda, moneta in origine emessa dal Ducato di Savoia proprio al valore nominale di nove fiorini ⁽⁸¹⁾.

A dispetto della mancata corrispondenza tra valore nominale e valore intrinseco determinata da generale rialzo del corso, nei documenti coevi la moneta monferrina mantiene la denominazione di *scudo*, forse in virtù della sua antica corrispondenza con lo *scudo* teorico da 108 grossi sul quale venivano regolati i conti del Ducato di Monferrato ⁽⁸²⁾.

(78) La stima è stata effettuata prendendo come riferimento le caratteristiche del *fiorino di Monferrato* indicate dalle gride milanesi del 1637 e del 1649. La valutazione risulta necessariamente approssimativa, viziata dal fatto che non è stato considerato il reale costo di produzione del singolo nominale, che dovrebbe includere le spese di lavorazione (manodopera, cali per le operazioni di fonderia, ...) e soprattutto il costo dovuto al rame, per il quale non si hanno indicazioni precise dai documenti.

(79) Per lo specifico contesto del Ducato di Savoia si rimanda ai dati proposti in PROMIS 1841-42, II. Il fenomeno è percepibile dai dati qui proposti nelle tabelle 1-2, riferiti al corso di alcune specie monetarie nel Ducato di Mantova.

(80) BERTANA 1895, riportato in PIANESE 2006, p. 113.

(81) PROMIS 1841-42, I, pp. 227-228, 470.

(82) Per un esempio sulla modalità di contabilizzare le entrate e le uscite nel Ducato di Monferrato ai tempi di Vincenzo I Gonzaga si rimanda a GIORCELLI 1893. Ulteriori considerazioni sulle monete di conto in uso nel Monferrato intorno all'anno 1600 sono espresse in DE SIMONI 1894, ma il testo risulta viziato da alcune imprecisioni.

Le emissioni di Ferdinando Gonzaga per la zecca di Mantova

La contemporanea citazione dello *Scudo di Casale* e dello *Scudo di Mantova* nell'elenco di monete appena ricordato fornisce lo spunto per ulteriori considerazioni circa alcune emissioni della zecca mantovana a nome di Ferdinando Gonzaga (1612-1626).

I nominali conati nel corso dei quattordici anni del suo governo appaiono eterogenei sia nei pesi come nei tipi. Prendendo in esame l'insieme delle monete realizzate dalle zecche di Mantova e Casale Monferrato è possibile operare una suddivisione in quattro distinti gruppi sulla base del dato ponderale:

- 1) nominali del peso di 31-32 grammi circa;
- 2) nominali del peso di 28-28,5 grammi circa;
- 3) nominali del peso di 25,5-26,5 grammi circa;
- 4) nominali del peso di 21,5-23 grammi circa.

Gli studiosi si sono mostrati concordi nel classificare tutti i nominali riferibili al primo gruppo sotto la denominazione di *ducatoni*, in virtù di una precisa corrispondenza tra il loro peso e quello presentato dai diversi ducatonati realizzati in precedenza, mentre per gli altri tre gruppi di nominali è stata proposta una più generica classificazione come *talleri*. Le consistenti differenze nel peso rendono incoerente l'uso massivo di questa denominazione. Nonostante manchino indagini e dati relativi al loro valore intrinseco è comunque possibile individuare importanti elementi che permettono di precisare meglio l'effettivo corso delle diverse categorie di monete. In generale, un più attento esame delle tariffe dell'epoca conduce ad una completa revisione delle classificazioni fino ad oggi operate per tre dei quattro i precedenti gruppi di nominali.

Si prendano in esame gli esemplari del peso di 31-32 grammi. All'interno della monetazione a nome di Ferdinando Gonzaga possono essere individuate due distinte tipologie per questo insieme di nominali. Il primo gruppo comprende tutti gli esemplari che presentano al rovescio un sole raggiate visto di fronte circondato dalla leggenda *NON MVTATA LVCE*, accompagnato al dritto dal ritratto del duca ora in abiti cardinalizi (Tav. III, fig. 7)⁽⁸³⁾, ora vestito della corazza e con colletto alla spagnola⁽⁸⁴⁾. Il secondo gruppo

(83) *CNI*, IV, pp. 342-343 nn. 30-31, 41; BIGNOTTI 1984, pp. 78-79 n. 22; *BAM*, IV, pp. 233-237 nn. 811-820; *BAM*, VII, p. 60 n. 215.

(84) *CNI*, IV, pp. 345 nn. 52-56, p. 351 nn. 92-95; BIGNOTTI 1984, pp. 78-79 n. 23; *BAM*, IV, pp. 249-251 nn. 843-848, p. 265 nn. 874-876.

propone invece al dritto l'immagine del Monte Olimpo ed al rovescio Santa Barbara stante di fronte, appoggiata ad una piccola torre e reggente con la mano destra la palma, simbolo del martirio (Tav. III, fig. 8)⁽⁸⁵⁾.

In base alle date impresse sugli esemplari noti e sulle loro corrispondenti frazioni risulta che il nominale col sole raggiante sarebbe stato coniato tra il 1613 ed il 1617, mentre quello raffigurante Santa Barbara sarebbe di qualche anno posteriore, collocandosi intorno al 1622-1624⁽⁸⁶⁾. Questa seconda tipologia si caratterizza per la presenza nell'esergo al dritto del numero '160', interpretabile come espressione del valore in soldi della moneta stessa. Analoga indicazione appare proposta anche sulle frazioni di mezzo⁽⁸⁷⁾ e quarto⁽⁸⁸⁾ con la medesima tipologia, dove sono riportati rispettivamente i valori '80' e '40'. La classificazione di questo nominale come *ducatone* determina una netta incoerenza tra il valore indicato in esergo ed il corso effettivo registrato all'epoca per i ducatononi nel Ducato di Mantova. Se nella grida mantovana del 25 gennaio 1611 il ducatonone risulta tariffato a 7.15 lire⁽⁸⁹⁾, già due anni dopo, con grida dell'11 luglio 1613, presentava un corso di 8.6 lire⁽⁹⁰⁾. Nel 1620 il ducatonone mantovano era fissato pari a 9 lire, mentre nel 1626 risultava addirittura elevato a 10 lire⁽⁹¹⁾.

Nel provvedimento emesso a Mantova il 4 luglio 1636⁽⁹²⁾ compare l'esplicito riferimento a un "*Talaro da quattro Giustine con l'effigie di Santa Barbara*" tariffato a 9.8 lire, di molto inferiore alle 12 lire previste per il ducatonone. La monetazione coniatata nella zecca di Mantova prima di quell'anno non comprende alcun nominale con simili caratteristiche al di fuori del pre-

(85) *CNI*, IV, p. 351 nn. 96-99; BIGNOTTI 1984, p. 79 n. 26; *BAM*, IV, pp. 266-268 nn. 877-879.

(86) Solo le frazioni da 80 soldi propongono l'esplicita indicazione della data. Al momento è stato possibile individuare esemplari con millesimo 1622 (*BAM*, IV, p. 257 n. 859) e 1624 (*CNI*, IV, p. 348 n. 71; *BAM*, VII, p. 64 n. 236). La datazione degli altri nominali risulta molto più complessa. Le frazioni da 40 soldi non presentano la data ma solo le iniziali 'C T' del maestro di zecca Carlo Torre, che operò a Mantova su un arco temporale piuttosto ampio già dal 1613, come risulta da una moneta che propone le stesse iniziali emessa in quell'anno (*BAM*, IV, p. 253 n. 850). L'esistenza di numerosi esemplari privi di data lascia aperta la possibilità di una coniazione anche in altri anni.

(87) *CNI*, IV, p. 348 n. 71; BIGNOTTI 1984, p. 81 n. 38; *BAM*, IV, p. 257 n. 859; *BAM*, VII, p. 64 n. 236.

(88) *CNI*, IV, pp. 352-353 nn. 106-113; BIGNOTTI 1984, p. 82 n. 45; *BAM*, IV, p. 270 nn. 883-884.

(89) GOBIUS 1699, p. 324.

(90) GOBIUS 1699, p. 325.

(91) Gride del 28 giugno 1620 e del 10 gennaio 1626, come riportato in GOBIUS 1699, p. 325.

(92) GOBIUS 1699, p. 326.

sunto ducato con Santa Barbara realizzato oltre un decennio prima a nome di Ferdinando Gonzaga, che deve quindi essere identificato nel *talero* in questione.

Il nominale raffigurante Santa Barbara risulterebbe di conseguenza privo di qualsiasi legame con il ducato. Se pure sono evidenti le analogie in termini di peso, il titolo della lega utilizzata deve essere inferiore per giustificare il differente corso sancito nelle gride, che risulta di circa il 20% inferiore rispetto a quello del ducato. Il suo valore nominale di quattro *giustine* indicato con chiarezza nella grida del 1636 stabilisce piuttosto un legame con un altro nominale — la *giustina*, appunto — di origine veneziana. Non è soltanto il nome ma l'intera tipologia del nominale mantovano a richiamare alla mente la giustina realizzata a Venezia. Già intorno al 1578⁽⁹³⁾ la zecca veneziana aveva emesso uno scudo da otto lire con la raffigurazione al rovescio di Santa Giustina reggente la palma del martirio, accompagnata dall'indicazione del valore '160' in esergo. Le caratteristiche di questo scudo veneziano erano però superiori a quelle del *tallero* di Mantova, con un titolo stabilito 'a peggio 60' (= 947,917 millesimi) ed un peso di 703 grani veneti (= 36,3856 grammi)⁽⁹⁴⁾. Quando, circa cinquant'anni dopo, la zecca di Mantova procedette alla realizzazione del suo nominale con Santa Barbara, venne mantenuta la tipologia dello scudo veneziano ma il titolo ed il peso sarebbero stati ridotti in modo da ottenere un nominale pari a 8 soldi mantovani, fornendo alla nuova emissione una più precisa collocazione all'interno del sistema monetario locale⁽⁹⁵⁾.

Le gride mantovane dell'epoca riportano diverse citazioni di giustine, tra cui anche delle *Giustine di S. Barbara* il 27 maggio 1619, l'8 ottobre 1629 ed il 3 ottobre 1631⁽⁹⁶⁾, che devono a questo punto essere individuate nel nominale da 40 soldi, fino ad oggi classificato invece come *quarto di ducato*. Il corso di questa moneta stabilito nella predetta grida del 1619 risulta pari a 2.2 lire mantovane, nel complesso coerente con l'indicazione di 40 soldi in esergo al di là di un incremento di 2 soldi dovuto ad una crescita del valore dell'argento dopo la sua emissione. La giustina da '40' soldi ed il tal-

(93) PAPADOPOLI 1907, p. 357, riporta un passo della *Cronaca di tutti li Dosi Venetiani* dove, in corrispondenza del 14 agosto 1578, si annota: "[...] in quel tempo o poco prima si batterono in zecca i pezzi da 8 e da 4 lire con S. Giustina [...]".

(94) PAPADOPOLI 1907, p. 360.

(95) A conferma delle nette differenze in termini di contenuto intrinseco tra i due nominali veneziano e mantovano si consideri ancora una volta la grida del 4 luglio 1636, dove le *Giustine Venetiane di peso* risultano fissate a 3.8 lire, mentre le *Giustine di Santa Barbara* solamente a 2.10 lire (GOBIUS 1699, p. 326).

(96) GOBIUS 1699, pp. 325-326.

lero da quattro giustine da '160' soldi sarebbero stati emessi in momenti diversi, durante i quali si sarebbe verificato un aumento del prezzo dell'argento. Questo fatto avrebbe determinato una mancanza di proporzionalità tra i due nominali a dispetto della loro denominazione e del valore proposto in esergo. Nella grida dell'8 ottobre 1629, infatti, risultano valere rispettivamente 2.4 e 8.9 lire⁽⁹⁷⁾, quindi con un maggiore apprezzamento della giustina rispetto al suo — teorico — multiplo da quattro.

Se i nominali del secondo gruppo possono essere classificati come *tallero* di ispirazione austriaca⁽⁹⁸⁾ (Tav. III, fig. 9) senza particolari elementi di incertezza, non altrettanto si può dire per gli altri due gruppi di monete dal peso ridotto.

Nel terzo gruppo di nominali nel quale sono state suddivise le emissioni di Ferdinando Gonzaga rientra una serie di cinque monete del peso di 25,5-26,5 grammi (Tavv. IV-V, figg. 10-14) tutte riconducibili alla zecca di Mantova in base all'esplicita indicazione dell'officina di provenienza⁽⁹⁹⁾ o alla tipologia proposta⁽¹⁰⁰⁾. La data impressa sui conii documenterebbe una realizzazione per il 1612, 1613, 1616, 1617, 1618 e 1621, ma la presenza di esemplari privi di millesimo lascia aperte altre opzioni⁽¹⁰¹⁾.

(97) GOBIUS 1699, p. 326.

(98) *CNI*, IV, pp. 346-347 nn. 62-66; BIGNOTTI 1984, p. 79 nn. 27-28; *BAM*, IV, p. 252 n. 849; *BAM*, VII, p. 63 n. 233.

(99) *CNI*, IV, p. 344 nn. 46-49, p. 347 n. 68; BIGNOTTI 1984, p. 80, nn. 29-30; *BAM*, IV, pp. 254-255 nn. 852-856; *BAM*, VII, p. 64 n. 235.

(100) *CNI*, IV, p. 339 nn. 12-15, p. 352 n. 100; BIGNOTTI 1984, p. 80 nn. 33-34; *BAM*, IV, pp. 238-240 nn. 821-823, p. 253 nn. 850-85; *BAM*, VII, p. 65 n. 242.

(101) Un attento esame di questi nominali suggerisce prudenza nell'affidarsi al millesimo apposto sui conii per effettuare una datazione precisa. Sui nominali del 1613 (*CNI*, IV, pp. 338-340, nn. 2-19; *BAM*, IV, pp. 238-240 nn. 821-823) compaiono ora le iniziali del maestro di zecca Giovanni Battista Borgatti (sigla 'b' ai piedi di San Longino), ora quelle del maestro Carlo Torre (sigla 'CT' al dritto), presenti anche in diversi altri nominali realizzati in anni successivi. Gli esemplari con le sigle di Carlo Torre andrebbero tuttavia datati ad un periodo posteriore al 1613. Al dritto, infatti, si osserva uno stemma privo del galero cardinalizio, elemento caratterizzante delle emissioni di Ferdinando Gonzaga durante la conduzione del Ducato di Mantova fino alla rinuncia del titolo ecclesiastico (21 ottobre 1615). Per queste ragioni si può ipotizzare — sposando una tesi già avanzata in *BAM*, IV, p. 253 n. 850 — che questi nominali siano stati conati anche negli anni successivi, riutilizzando i conii del rovescio con millesimo 1613 in virtù della loro elevata qualità artistica. Ad ulteriore conferma di questa ipotesi si deve registrare la presenza delle iniziali del Borgatti anche su esemplari del 1615 e del 1616, mentre la sigla del Torre comparirebbe solo a partire dal 1616. In considerazione del fatto che proprio nel corso di quell'anno venne emessa — come si esaminerà in seguito — una moneta con lo stemma ed il busto di Ferdinando Gonzaga si può proporre per queste monete una datazione proprio al 1616. La mancanza di documentazione relativa agli appalti

L'emissione del 1612-1613 si caratterizza per la raffigurazione al rovescio di Sant'Andrea con la croce nell'atto di ricevere la reliquia del Preziosissimo Sangue da San Longino inginocchiato (Tav. IV, fig. 10). Sull'unico esemplare del 1612⁽¹⁰²⁾ e su alcuni esemplari successivi compare in esergo il valore '120', espressione del valore in soldi del nominale: ne consegue una formale corrispondenza con lo *scudo* di conto da 6 lire. Sennonché esistono altri esemplari riportanti millesimo 1613, dove l'indicazione del valore in esergo risulta sostituita da un ornato (Tav. IV, fig. 11)⁽¹⁰³⁾. Questa tipologia sarebbe stata a sua volta rimpiazzata nel corso del 1616 da un nuovo nominale col ritratto di Ferdinando Gonzaga al dritto ed al rovescio il suo stemma ornato dal collare dell'Ordine del Redentore, realizzato con una tipologia che sarebbe stata mantenuta fino al 1621. Il peso risulterebbe il medesimo dei precedenti nominali coi santi Andrea e Longino, ma nell'esergo al rovescio compare ora la scritta SOLDI 110 che ne precisa il valore facciale (Tav. IV, fig. 12).

Le evidenze fornite dai millesimi proposti dai diversi esemplari suggeriscono che l'emissione dello scudo da 110 soldi abbia sostituito quella dello scudo da 120 soldi, dunque senza che ci sia stata una contemporanea emissione delle due tipologie. Nonostante i pesi appaiano in pratica coincidenti, i due nominali presentano corsi differenti, che traducono differenti caratteristiche intrinseche. Fino a tutto il 1614 le gride non citano che ducaton e talleri di tipo austriaco realizzati dalla zecca di Mantova⁽¹⁰⁴⁾. Solo nella grida emessa il 2 gennaio 1615 fanno la loro comparsa gli "*Scudi intieri d'argento da soldi 120. di Mantoua*"⁽¹⁰⁵⁾, identificabili con gli scudi raffiguranti i santi Andrea e Longino. Il corso di questo nominale vi appare stabilito in 6.2 lire mantovane, superiore di due soldi rispetto ai 120 soldi indicati in esergo sulla prima tipologia del nominale. Questo dato fornirebbe sostegno all'ipotesi che la scomparsa del valore '120' in esergo sugli esemplari del 1613 debba essere imputata all'aumentato corso del nominale, che già in quell'anno sarebbe ri-

dei due maestri e la presenza delle loro sigle su molti esemplari privi di millesimo lascia comunque ampi margini di incertezza. In una minuta di decreto datato 16 aprile 1616 (MAGNAGUTI 1914, p. 59) si legge che il duca Ferdinando Gonzaga è contento che a Giovanni Battista Borgatti si associ Carlo Torre nella conduzione della zecca di Mantova. È presumibile che il Torre condusse da solo l'officina mantovana a partire dal 1616, come tenderebbe a dimostrare la sempre maggior presenza delle sue sigle sulle monete emesse a partire dal 1617 e la completa scomparsa di quelle del Borgatti nel medesimo periodo.

(102) *BAM*, VII, p. 59 n. 210.

(103) *CNI*, IV, p. 339 n. 12; *BAM*, IV, p. 240 n. 823. In BIGNOTTI 1984 questo nominale non viene separato da quelli riportanti il valore in esergo.

(104) *GABIUS* 1699, pp. 324-325.

(105) *GABIUS* 1699, p. 325.

sultato superiore alle 6 lire mantovane. Il nominale subì ulteriori apprezzamenti anche durante gli anni successivi: nelle gride del 27 maggio 1619 e del 28 giugno 1620 appare tariffato a 6.8 lire ⁽¹⁰⁶⁾, ripiegando leggermente a 6.6 lire nella grida del 20 giugno 1622 ⁽¹⁰⁷⁾ per poi riprendere una crescita che lo porterà al corso di 7 lire mantovane indicato nella grida dell'8 ottobre 1629 ⁽¹⁰⁸⁾.

Pressoché nello stesso periodo le gride mantovane citano anche dei generici “*Talari di Mantoua, e Monferrato*”. Il loro corso risulta ancora inferiore a quello dei nominali appena esaminati: nella grida del 27 maggio 1619 vengono proposti a 5.13 lire mantovane, ben al di sotto delle 6.8 lire degli scudi raffiguranti i santi Andrea e Longino ⁽¹⁰⁹⁾. Questi nominali possono essere individuati proprio nel pezzo mantovano da 110 soldi. Il corso stabilito dalla grida in 5.13 lire risulta di appena 3 soldi superiore al valore facciale di 110 soldi che ancora compare sugli esemplari realizzati con millesimo 1618. Nella grida mantovana del 28 giugno 1620 il corso di questi nominali appare confermato a 5.13 lire ⁽¹¹⁰⁾, per scendere il 20 giugno 1622 a 5.10 lire, seguendo una diminuzione analoga già mostrata in corrispondenza dello scudo coi santi Andrea e Longino (tabella 2).

Le informazioni di maggiore rilevanza circa questa moneta vengono però dalla già ricordata tariffa pubblicata ad Anversa nel 1627 ⁽¹¹¹⁾. La moneta è illustrata in corrispondenza del paragrafo intitolato *Daldres de Mantua, pesant enuiron xvij. esterlins & vn quart* insieme allo scudo da 12 reali a nome di Vincenzo I Gonzaga emesso dalla zecca di Casale Monferrato ⁽¹¹²⁾, esaminato in precedenza. Nella tariffa i due nominali sono collocati all'interno di un gruppo di monete dal titolo stabilito in 8.12 denari (= 708,3333 millesimi), mentre il peso riportato nell'intestazione del paragrafo risulta pari a 17.1

(106) GOBIUS 1699, p. 325. Nei due provvedimenti questi scudi vengono indicati rispettivamente come *Scudi d'argento di Mantoua correnti lir. 6.2.* e come *Scudi d'argento di Mantoua con S. Andrea.*

(107) GOBIUS 1699, p. 325.

(108) GOBIUS 1699, p. 326. Nel provvedimento in questione la moneta è proposta come *Talari di S. Andrea.* Non risulterebbero citazioni intermedie tra quelle proposte nelle gride del 20 giugno 1622 e dell'8 ottobre 1629. Un'ulteriore citazione di questo nominale andrebbe individuata negli *Scudi di banco* tariffati a 7 lire mantovane nella grida del 10 gennaio 1626 (GOBIUS 1699, p. 325).

(109) GOBIUS 1699, p. 325.

(110) GOBIUS 1699, p. 325. Nel provvedimento si parla di *Scudi di Mantoua, Monferrato detti Talari.*

(111) CARTE 1627.

(112) CNI, IV, p. 344 nn. 46-49; BIGNOTTI 1984, p. 80 n. 29; BAM, IV, pp. 254-255 nn. 853-856.

esterlings (= 26,5309 grammi) ⁽¹¹³⁾. Per un marco di questa moneta la tariffa stabilisce un prezzo di 16.7.12 *florins* ⁽¹¹⁴⁾. I valori proposti dalla tariffa fiamminga mostrano una perfetta corrispondenza tra lo *scudo* di Casale Monferrato e la moneta mantovana in esame sia in termini di peso — e questo dato è comprovato dall'evidenza dei pezzi oggi noti — sia soprattutto in termini di contenuto intrinseco. Questa identità permetterebbe a questo punto di individuare con relativa sicurezza nell'esemplare da 110 soldi lo *Scudo di Mantova* citato in una tariffa monferrina del 1620 come corrispondente allo *Scudo di Casale* ⁽¹¹⁵⁾.

Diverse altre gride italiane dell'epoca riportano citazioni riferibili al nominale da 110 soldi. Nella grida emessa il giorno 8 settembre 1619 da Camillo Gonzaga, conte di Novellara, il "*Tallaro di Mantova da una banda la testa di S. A. con littere Ferdinandus II dall'altra la sua arma con littere Montis Ferrati n° 110*" viene tariffato a 5.17 lire, contro le 9.12 lire del "*Ducatone di Millano et altri d'Italia*" e le 5.14 lire del mezzo scudo d'argento di Genova ⁽¹¹⁶⁾. Ancora, tra i "*Danari d'argento, & monete nuouamente assaggiati*" elencati nella grida milanese dell'8 gennaio 1637 si menzionano i "*Danari del Duca di Mantoua con iati la sua effigie, & arma Ducale, il peso de d. 21. gr. 18. a bonta de din. 8. gr. 10. e mezzo*" ⁽¹¹⁷⁾. Nonostante la descrizione proposta appaia alquanto semplice le caratteristiche del peso (26,6208 grammi) e del titolo (703,125 millesimi) riconducono in maniera inequivocabile alla moneta mantovana da 110 soldi ⁽¹¹⁸⁾.

La grida emessa a Modena il 25 e 26 ottobre 1623 ⁽¹¹⁹⁾ fornisce invece dei dati meno diretti ma che ad un'attenta analisi confermerebbero le diffe-

(113) Per alcune osservazioni circa la conversione in grammi del peso in *esterlings* si veda quanto riportato in corrispondenza della nota 54.

(114) CARTE 1627: "*Pour les pieces d'argent ensuyantes les dicts Maistres particuliers sont tenuz de payer à l'aduenant de viij. Den. xij. gr. Marcq xvj. florins, vij. pattars, xij. mites. Once xl. pattars, xliij. mites. Esterlin. ij. patar. ij. mites. As iij. mites*".

(115) BERTANA 1895, riportato in PIANESE 2006, p. 113.

(116) BELLESIA 1999, pp. 44-45. Si tratta della medesima grida citata in precedenza, nella quale il tallero 'da otto fiorini' di Monferrato compare tariffato a 6.1.6 lire.

(117) GRIDARIO s.d., p. 65.

(118) Le diverse gride e tariffe esaminate denotano spesso molta imprecisione nell'assegnare le monete dei duchi Gonzaga alla zecca di Mantova piuttosto che a quella di Casale Monferrato. In corrispondenza di questa citazione può effettivamente nascere il dubbio, dato che la descrizione proposta può essere anche riferita al pezzo da dodici reali di Vincenzo I Gonzaga, che presenta dei conii nel complesso molto somiglianti a quelli del nominale mantovano. In questo specifico caso il problema non si pone, in quanto la tariffa di Anversa del 1627 permette di dimostrare la perfetta corrispondenza delle caratteristiche intrinseche dei due nominali.

(119) ASMÒ, *Gridario sciolto, Zecca e monete*, 467.

renze nel corso tra la moneta da 110 soldi ed il nominale coi santi Andrea e Longino. Nel provvedimento il corso dello “*Scudo di Mantoua con Santo Andrea segnato 120*” viene fissato a 4.7 lire, mentre quello dei “*Taleri di Mantoua, è Monferrato*” solamente a 3.18 lire. A dispetto della denominazione di *talleri* proposta per il secondo gruppo di monete, esse andrebbero identificate con lo scudo da 110 soldi mantovano e con il pezzo da 12 reali di Casale Monferrato. In modo analogo a quanto osservato nella grida di Novellara del 1619, il valore delle due monete risulta molto simile a quello proposto per il mezzo scudo d’argento di Genova, che nel provvedimento modenese figura tariffato a 3.19 lire.

Tutti i documenti finora ricordati forniscono una conferma del fatto che il nominale mantovano con i Santi Andrea e Longino sia stato battuto ad un intrinseco ben superiore rispetto a quello del pezzo da 110 soldi. In primissima approssimazione, ipotizzando che i due nominali siano stati conati esattamente allo stesso taglio, si può stimare che il nominale coi due Santi sia stato realizzato ad un titolo di circa un denaro superiore rispetto al pezzo da 110 soldi, risultando dunque ad un intrinseco di 9.12 denari⁽¹²⁰⁾.

L’ultimo gruppo di monete oggetto di questa analisi comprende due tipologie di nominali di peso ulteriormente ridotto rispetto a quelli appena esaminati. Il primo nominale torna a proporre lo stemma completo al dritto, disponendo nel campo del rovescio una croce di Gerusalemme (Tav. V, fig. 13)⁽¹²¹⁾. Il secondo presenta il blasone della famiglia Gonzaga scomposto sui due lati, proponendo al dritto le quattro aquile ad ali spiegate ed al rovescio lo stemma di nove quarti racchiuso dal collare dell’Ordine del Toson d’oro (Tav. V, fig. 14)⁽¹²²⁾. Il peso di ambedue queste specie monetarie si colloca tra i 21,5 ed i 23 grammi, di oltre tre grammi inferiore a quello degli *scudi* considerati in precedenza.

I diversi autori che hanno preso in esame questi nominali sono stati concordi nel ritenere che il pezzo con le quattro aquile sia stato coniato dalla

(120) La stima è stata realizzata partendo da un titolo di 8.12 denari per il pezzo da 110 soldi — valore nel complesso consolidato, come dimostrato dalle concordanze tra i documenti esaminati — ed effettuando una proporzione del contenuto di argento sulla base del valore in lire riportato dalla tariffa modenese per i due nominali. Per alcune considerazioni circa la necessaria imprecisione di questo calcolo si rimanda a quanto già esposto in corrispondenza della nota 78.

(121) *CNI*, II, p. 184 n. 54; *BIGNOTTI* 1984, p. 80 n. 32; *BAM*, IV, p. 302 nn. 960-961.

(122) *CNI*, IV, p. 348 n. 70; *BIGNOTTI* 1984, p. 80 n. 31; *BAM*, IV, p. 256 nn. 857-858.

zecca di Mantova, mentre quello con la croce di Gerusalemme sia un prodotto dell'officina di Casale Monferrato⁽¹²³⁾. Non mi risulta che le ragioni che possano aver spinto gli studiosi a proporre l'origine dell'esemplare con la croce di Gerusalemme presso la zecca di Casale Monferrato poggino su basi documentarie. Al contrario, emergerebbe una generale propensione a ritenere gli esemplari con la croce di Gerusalemme come prodotti nell'officina di Casale Monferrato. Questa tendenza non si limita alle sole emissioni a nome di Ferdinando Gonzaga, ma si ripropone anche per gli esemplari realizzati dai suoi successori, includendo sia le emissioni di grosso modulo che i piccoli nominali in mistura⁽¹²⁴⁾. L'assenza di una solida motivazione che giustifichi un legame tra la presenza della croce di Gerusalemme sulle monete e la provenienza delle medesime dalla zecca di Casale Monferrato deve quindi suggerire un approccio più critico all'esame di questi specifici nominali⁽¹²⁵⁾.

È possibile dimostrare con sicurezza come il *tallero* a nome di Ferdinando Gonzaga — ripreso con caratteristiche pressoché identiche dal suo successore Vincenzo II Gonzaga⁽¹²⁶⁾ — non sia un prodotto della zecca di Casale Monferrato quanto piuttosto di quella di Mantova. Nella grida emessa a Mantova il 10 gennaio 1626⁽¹²⁷⁾ appare citato uno “*Scudo nuouo con cinque Croci da vna parte, & con l'Arma nostra dall'altra, che chiamerassi scudo di Banco*”, tariffato a 6 lire esatte, che può essere identificato senza incertezze con l'esemplare qui in esame. La denominazione di *scudo* ed il valore *in banco*⁽¹²⁸⁾ fissato a 6 lire inquadra con precisione il nominale come la traduzione

(123) Oltre a quanto indicato in corrispondenza della nota 121 si rimanda anche a PADOPOLI 1896, pp. 358-360; CASTELLANI 1925, p. 61 n. 1901; MAGNAGUTI 1957, p. 120 n. 581, p. 127 n. 631.

(124) In proposito si vedano le classificazioni proposte in *CNI*, II e *BAM*, IV.

(125) Una revisione in tal senso è stata avanzata (GIANAZZA 2008, pp. 39-41) per alcuni nominali a nome di Ferdinando Gonzaga (*CNI*, II, pp. 186-187 nn. 74-80; BIGNOTTI 1984, p. 85 n. 62; *BAM*, IV, pp. 306-307 nn. 969-973) e Carlo I Gonzaga-Nevers (*CNI*, II, p. 192 nn. 18-22; BIGNOTTI 1984, p. 96 n. 20; *BAM*, V, p. 83 nn. 1146-1147) tradizionalmente denominati *grossi* e ritenuti conati dalla zecca di Casale Monferrato. Da un'analisi del sistema monetario del Monferrato, al contrario, è emerso come questo specifico nominale non trovi alcuna collocazione plausibile, suggerendo quindi una sua realizzazione da parte della zecca di Mantova.

(126) BIGNOTTI 1984, p. 90 n. 8; *BAM*, IV, p. 332 n. 1020.

(127) ASMn, *Archivio Gonzaga, Gridario*, 2059, 257v-258r. La grida è riprodotta in FERRARI 1995, p. 154.

(128) La grida del 10 gennaio 1626 istituiva un *Banco de' negotij, che sotto nome publico caminerà in questa Città* in risposta ad un aumento *senza ritengo alcuno* subito dalle monete d'oro e d'argento nella città di Mantova. Il provvedimento propone due distinti elenchi di monete con i valori del loro corso rispettivamente *in banco* e *fuori banco*, stabilendo un rapporto tra i due corsi che — salvo approssimazioni trascurabili — risultava pari a 6:7. Sul concetto di *moneta di banco* e sulle differenze rispetto al corso della moneta *fuori banco* si rimanda ad esempio a BELLONI 1803, pp. 123-125 e BECCARIA 1854, pp. 449-450.

in moneta dello scudo di conto, assegnandogli il ruolo che in precedenza sarebbe stato dello scudo coi santi Andrea e Longino. Anzi, dalla grida emessa a Mantova l'8 ottobre 1629 il corso del *Talario della Croce* e quello del *Talario di S. Andrea* risulta per entrambi pari a 7 lire ⁽¹²⁹⁾, dimostrando una identità di valore delle due specie monetarie nonostante le evidenti differenze in termini di peso.

L'aggettivo 'nuovo' che nella grida del 10 gennaio 1626 appare in corrispondenza dello *scudo* con la croce di Gerusalemme suggerirebbe una emissione pensata proprio per sostituire il vecchio *scudo di banco*, che a questo punto andrebbe identificato proprio con lo scudo raffigurante i santi Andrea e Longino. Questo stesso attributo porterebbe inoltre a ritenere che la sua emissione possa essere avvenuta in un periodo non molto anteriore al momento di emissione della grida. Ciò risulta coerente con la presenza di questo nominale in una tariffa emessa a Parma il 21 marzo 1625 ⁽¹³⁰⁾, che al momento costituirebbe la prima testimonianza documentaria ad esso relativa.

I diversi provvedimenti citati fino a questo momento permettono inoltre di fornire una collocazione anche al nominale con lo stemma Gonzaga scomposto tra il dritto ed il rovescio ⁽¹³¹⁾. I dati proposti dalle gride dell'epoca portano ad una caratterizzazione ben distinta rispetto allo scudo con le cinque croci esaminato in precedenza, nonostante una sostanziale corrispondenza dei pesi.

L'indicazione fornita dal millesimo 1622 riportato al dritto del nominale suggerisce una sua coniazione all'incirca nello stesso periodo in cui fu realizzato lo scudo con la croce di Gerusalemme. La prima citazione documentaria che è stato possibile individuare per questo nominale risale ancora una volta alla grida mantovana del 10 gennaio 1626, dove si registra uno *Scudo dalle due arme* il cui corso *fuori banco* era stabilito in 6.5 lire. Questa indicazione fa sì che il nominale non trovi una collocazione chiara nel sistema monetario mantovano, risultando in una posizione intermedia tra lo *scudo di banco* ed i *Talari di Casale* — coincidenti, come visto in precedenza, con gli scudi da 110 soldi di Mantova —, proposti nella grida in questione rispettivamente a 7 lire e 5.12 lire. Anche l'esame delle gride successive ⁽¹³²⁾

(129) GOBIUS 1699, p. 326. Dalla grida del 10 gennaio 1626 citata in precedenza, inoltre, risulta che il valore *fuori banco* dello *Scudo di banco* era effettivamente pari a 7 lire. La coincidenza del corso dei due nominali trova una ulteriore conferma nella grida del 4 luglio 1636, nel quale compaiono entrambi tariffati a 7.15 lire.

(130) PAPADOPOLI 1896, p. 359.

(131) Si veda la nota 122.

(132) Il nominale comparirebbe con la denominazione di *tallero con quattro aquile da una parte e l'arma dall'altra* ancora nella grida dell'8 ottobre 1629 ad un valore di 6.5 lire (Go-

non permette di individuare un legame con altre specie monetarie in argento sia mantovane che straniere, né con nominali in oro. Nella grida del 10 gennaio 1626 le *Meze Doble Rose di Mantoua* compaiono tariffate a 13 lire, appena poco più del doppio rispetto allo *Scudo dalle due arme*, ma leggere in ciò l'espressione di una correlazione tra i due nominali finirebbe con l'apparire come una forzatura.

La particolare forma dello stemma che nel campo del dritto racchiude le quattro aquile richiama i *reales da a ocho* spagnoli, ma anche in questo caso un legame tra i due nominali non sembra affatto realistico: oltre a non esserci alcuna coincidenza tra i pesi ⁽¹³³⁾ le stesse gride monetarie elencano i *Reali di Spagna* ad un corso nettamente superiore a quello del nominale mantovano (tabella 2) ⁽¹³⁴⁾. Dalla più volte ricordata grida del 4 luglio 1636 si ha una conferma che presso la zecca di Mantova venne coniato un nominale equivalente al *real de a ocho* spagnolo. Nel provvedimento si trova citato il *Reale di Spagna di Mantova* al corso di 9.16 lire, che deve però essere individuato in un diverso nominale, realizzato durante il principato di Carlo I Gonzaga Nevers (1627-1637; Tav. V, fig. 15). La moneta propone al rovescio uno stemma dalla forma identica a quella che compare sulla moneta di Ferdinando Gonzaga, con all'interno una croce trilobata e nei quattro quarti alcuni elementi araldici riferibili al duca di Mantova, mentre al dritto non compaiono più le quattro aquile, rimpiazzate ora da uno stemma gonzaghese ⁽¹³⁵⁾. Gli esemplari individuati presenterebbero un peso di circa 27-27,5 grammi, del tutto in linea con i *reales de a ocho* ma decisamente superiore a quello degli esemplari analoghi emessi a nome di Ferdinando Gonzaga.

Nel corso della reggenza di Isabella Clara d'Austria per Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers (1665-1669) venne di nuovo proposto un nominale (Tav. VI, fig. 16) con le medesime caratteristiche del reale di Carlo I Gonzaga Nevers ⁽¹³⁶⁾ accompagnato dalla sua metà ⁽¹³⁷⁾ e dal quarto ⁽¹³⁸⁾, con un peso che tornò a posizionarsi al di sotto dei 22 grammi, in linea con i nominali

BIUS 1699, p. 326; PORTIOLI 1882, p. 12) e nella grida del 4 luglio 1636 a 7.5 lire (GOBIUS 1699, p. 326).

(133) Per alcune considerazioni circa il peso del *real de a ocho* ed i suoi possibili legami con monete italiane si rimanda a BORZONE 1988, pp. 41-42.

(134) Nella grida del 10 gennaio 1626, ad esempio, i *Reali di Spagna* sono tariffati a 8 lire contro le 6.5 lire dello *Scudo dalle due arme*. Il corso di queste due specie monetarie risulta confermato con grida del 14 giugno 1626 (GOBIUS 1699, p. 325; PORTIOLI 1882, p. 12).

(135) CNI, IV, p. 365 n. 18; BIGNOTTI 1984, pp. 94-95 n. 7; BAM, V, p. 67 n. 1118.

(136) CNI, IV, p. 390 nn. 16-20; BIGNOTTI 1984, p. 112 n. 10; BAM, V, p. 178 nn. 1316-1318.

(137) BIGNOTTI 1984, p. 112 n. 12; BAM, p. 180 n. 1319.

(138) CNI, IV, p. 390 n. 21; BAM, V, p. 180 n. 1320.

emessi da Ferdinando Gonzaga. Le successive emissioni a nome di Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers (1669-1708) (Tav. VI, fig. 17) affiancarono al nominale⁽¹³⁹⁾ ed alla sua metà⁽¹⁴⁰⁾ anche le frazioni da un quarto⁽¹⁴¹⁾, da un ottavo⁽¹⁴²⁾ e da un sedicesimo⁽¹⁴³⁾. Questi nominali possono essere riconosciuti nel *tallero* da 10 lire e nelle sue frazioni da 5 lire, 2.10 lire, 1.5 lire e 12.6 soldi diffusamente citati nella *Descrizione de' Cunii e Ponzonarie della Zecca di Mantova consegnate al nuovo Cuniatore della medesima Ferdinando Avanzini cuniatore li 18 Maggio 1688*⁽¹⁴⁴⁾. Il peso del nominale maggiore si conferma ancora al di sotto dei 22 grammi, con gli altri nominali in esatta proporzione, ma il frazionamento subito con la nascita di un così elevato numero di sottomultipli e la continua crescita di valore registrata dall'argento lascia spazio all'ipotesi di un diverso ruolo rispetto a quello che avrebbe potuto ricoprire cinquant'anni prima.

(139) *CNI*, IV, p. 392 nn. 1-3; BIGNOTTI 1984, p. 116 n. 3; *BAM*, V, pp. 184-186, nn. 1322-1326.

(140) *CNI*, IV, p. 392 n. 4; BIGNOTTI 1984, pp. 116-117 n. 6; *BAM*, V, pp. 186-187 nn. 1327-1330.

(141) *CNI*, IV, p. 392 n. 5-6; BIGNOTTI 1984, p. 117 n. 12; *BAM*, V, p. 188 nn. 1331-1332.

(142) *CNI*, IV, p. 393 nn. 11-13; BIGNOTTI 1984, p. 118 n. 15; *BAM*, V, p. 189 nn. 1333-1335.

(143) *CNI*, IV, p. 393 n. 7; BIGNOTTI 1984, p. 118 n. 19; *BAM*, V, pp. 190-191 nn. 1336-1339.

(144) Riportato in MAGNAGUTI 1915, pp. 43-48. Sulle frazioni da un ottavo e da un sedicesimo, in corrispondenza della corona sopra lo stemma al dritto, è infatti possibile osservare l'indicazione del valore in soldi, rispettivamente espresso come '25' e '12¹/₂'.

TABELLA 1 - Corso della doppia d'Italia e del ducato nel Ducato di Mantova (valore in lire e soldi mantovani; da GOBIUS 1699, pp. 324-326) ⁽¹⁴⁵⁾

	<i>doppia d'Italia</i>		<i>ducato</i>		rapporto tra i nominali
	valore	indice	valore	indice	
1589 novembre 23	14	100,0	6.4	100,0	2,26
1596 febbraio 10	15.18	113,6	6.15	108,9	2,36
1596 dicembre 23	16	114,3	6.16	109,7	2,35
1600 aprile 6	16	114,3	6.18	111,3	2,32
1602 maggio 29	16.16	120,0	7.4	116,1	2,33
1606 giugno 5	17.16	127,1	7.8	119,4	2,41
1608 aprile 12	18.14	133,6	7.10	121,0	2,49
1609 ottobre 3	18.14	133,6	7.10	121,0	2,49
1611 gennaio 25	19	135,7	7.15	125,0	2,45
1613 luglio 11	20.10	146,4	8.4	132,3	2,50
1614 settembre 19	20.12	147,1	8.6	133,9	2,48
1615 gennaio 2	20.14	147,9	8.8	135,5	2,46
1616 maggio 31	20.16	148,6	8.8	135,5	2,48
1619 maggio 27	22.10	160,7	9	145,2	2,50
1619 dicembre 14	23	164,3	—	—	—
1620 giugno 28	23	164,3	9	145,2	2,56
1622 giugno 20	—	—	—	—	—

(145) Nelle gride proposte in GOBIUS 1699 compare spesso più di un riferimento al ducato. In particolare, viene differenziato il corso del *ducato di Fiorenza* da quello di tutti gli altri ducati: ciò è imputabile al fatto che la moneta fiorentina presentava un corso leggermente superiore, rendendo necessaria una distinzione in modo da evitare possibili speculazioni monetarie. Tra il 1613 ed il 1616 compaiono espliciti riferimenti al *ducato di Mantova*, che risulta equiparato al *ducato di Fiorenza* (gride dell'11 luglio 1613, 19 settembre 1614, 2 gennaio 1615, 31 maggio 1616). In seguito (gride del 27 maggio 1619 e 28 giugno 1620), sia il ducato di Mantova che quello di Firenze risultano parificati a tutti gli altri ducati, ma già negli anni immediatamente successivi ritornò una differenziazione tra il ducato fiorentino e gli altri ducati, nonostante non fosse più specificato alcun riferimento al ducato di Mantova. Nel complesso, nelle gride esaminate compaiono con maggiore regolarità i riferimenti generici al ducato, mentre per il *ducato di Fiorenza* — e, di riflesso, per il ducato mantovano — questi dati appaiono molto più lacunosi. Nella tabella qui proposta sono stati elencati solo i dati relativi al ducato generico, in modo da poter disporre di un maggior numero di riferimenti e tracciare con maggiore precisione il corso di una valuta in argento di larga diffusione sui mercati internazionali.

	<i>doppia d'Italia</i>		<i>ducatone</i>		rapporto tra i nominali
	valore	indice	valore	indice	
1626 gennaio 10	25.5	180,4	10	161,3	2,53
1627 giugno 14	25.15	183,9	10	161,3	2,58
1628 febbraio 21	25.15	183,9	10	161,3	2,58
1629 luglio 20	29	207,1	11.5	181,5	2,58
1629 settembre 3	29	207,1	11.5	181,5	2,58
1629 ottobre 8	31.10	225,0	12	193,5	2,63
1630 marzo 2	50.10	360,7	19.4	309,7	2,63
1631 ottobre 3	27	192,9	10	161,3	2,70
1632 maggio 20	29.15	212,5	11	177,4	2,70
1633 ottobre 31	31	221,4	11.10	185,5	2,70
1636 luglio 4	33.10	239,3	12	193,5	2,79
1636 settembre 25	33.10	239,3	12	193,5	2,79
1637 novembre 28	33.10	239,3	12	193,5	2,79
1638 giugno 1	33.10	239,3	12	193,5	2,79
1641 maggio 17	33.10	239,3	12	193,5	2,79

	talleri di tipo tedesco	reali di Spagna da otto	scudi d'argento di Casale	scudi (talleri) di Mantova e Casale	scudi coi santi Andrea e Longino	scudo di banco	scudo delle due Arme	tallero da quattro giustine	tallero della Croce
1629 ottobre 8 ⁽¹⁴⁶⁾	8	8.10		6	7	7	6.5	8.9	7
1630 marzo 2	16	15.8							
1631 ottobre 3		8.10		6	7		6.5	8.9	7
1632 maggio 20									
1633 ottobre 31									
1636 luglio 4	9.10	9.16		6.16	7.15		7.5	9.8	7.15
1636 settembre 25	9.10	9.16		6.16	7.15		7.5	9.8	7.15
1637 novembre 28	9.10	9.16		6.16	7.15		7.5	9.8	7.15
1638 giugno 1	9.10	9.16		6.16	7.15		7.5	9.8	7.15
1641 maggio 17	9.10	9.16		6.16	7.15		7.5	9.8	7.15

(146) Nell'elenco proposto in GOBIUS 1699, p. 326 in corrispondenza della grida dell'8 ottobre 1629 sono specificati due diversi corsi per il *Talero di Mantova, & Alemagna* e per il *Reale da otto di Spagna*. Presumibilmente, il provvedimento a stampa originale — al momento ancora sconosciuto — specificava i valori *in banco* e *fuori banco* di alcune valute, in modo analogo a quanto è possibile osservare ad esempio nella grida del 10 gennaio 1626 (riprodotta in FERRARI 1995, p. 154). La tabella qui proposta riporta solo il valore più in linea a quello registrato in corrispondenza dei provvedimenti immediatamente precedente e successivo.

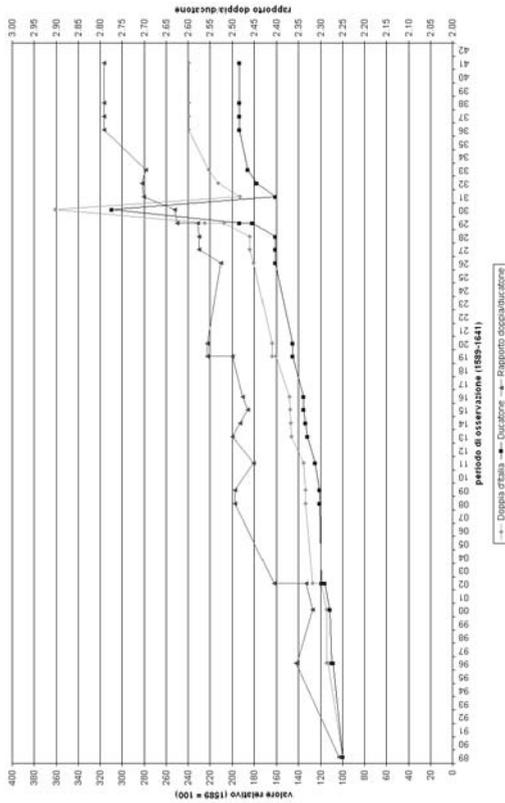


GRAFICO 1 - Corso relativo della doppia d'italia e del ducatonone nel Ducato di Mantova (elaborazione dei dati proposti in TABELLA 1).

ABBREVIAZIONI

- ASMN = Archivio di Stato di Mantova
 ASMO = Archivio di Stato di Modena
 BAM = *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana*, otto volumi, Milano
 BCCM = Biblioteca Civica di Casale Monferrato
 CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, venti volumi, Roma

BIBLIOGRAFIA

- ANGELI BUFALINI PETROCCHI G. 1995, *Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere*, in *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, a cura di S. BALBI DE CARO, Milano, pp. 237-248, tavv. 47-49
- ARGELATI F. 1750, *Nummorum series, tam auri, quam argenti, et eris, qui in officina monetaria mediolanensi cusi fuere ab anno MDXLVIII. ad MDCCL*, in *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit*, a cura di F. ARGELATI, Mediolanum, appendix ad partem III, pp. 29-62
- BIGNOTTI L. 1984, *Manuale descrittivo della zecca di Mantova dalle origini (circa 1150) alla chiusura (1848) e Casale Monferrato per il periodo della signoria gonzaghesca*, Mantova
- BECCARIA C. 1854, *Elementi di economia pubblica*, in *Le opere di Cesare Beccaria*, Firenze
- BELLESIA L. 1999, *Le monete dei Gonzaga di Novellara*, s.l. (ma Serravalle)
- BELLONI G. 1803, *Lettera in risposta ad un quesito sopra la natura della moneta immaginaria*, in *Scrittori classici italiani di economia politica, parte moderna*, II, Milano
- BERTANA E. 1895, *Del valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato*, Casale Monferrato
- BORELLI G.B. 1681, *Editti antichi, e nuovi de' Sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di quà da Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista dal senatore Gio. Battista Borelli*, Torino
- BORZONE P. 1988, *I pesi monetari di monete non italiane. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano
- CARTE 1627, *Carte ou liste contenant le prix de chacun Marcq, Once, Esterlin & As, poids de Troyes de toutes les especes d'or & d'argent deffendues, legieres, ou trop usees, & moyennant ce declarées pour billon, comme les Maistres des Monnoyes & Changeurs sermentéz sont tenez d'en payer pour icelles, selon l'Ordonnance de sa Maiesté, faicte par les Generaulx des Monnoyes, au mois de Mars 1627. avecq les figures desdictes especes*, Anvers
- CASTELLANI G. 1925, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, I, Venezia
- CHIAUDANO M. 1928, *La riforma monetaria di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato Sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, III, a cura di C. PATRUCCO, Torino, pp. 171-477
- CIPOLLA C.M. 1956, *Money, prices and civilization in the Mediterranean world: Fifth to Seventeenth centuries*, Princeton
- CIPOLLA C.M. 1975, *Le avventure della lira*, II edizione, Bologna
- CIPOLLA C.M. 1996, *Conquistadores, pirati, mercatanti. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna
- CRIPPA C. 1990, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano
- DE SIMONI C. 1894, *Le monete del Monferrato all'anno 1600 ed il loro valore*, estratto da "Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria" 3, 8 (ottobre-dicembre)

- FERRARI D. 1995, *La zecca dei Gonzaga nel Cinquecento. Aspetti istituzionali*, in *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, a cura di S. BALBI DE CARO, Milano, pp. 138-165
- FISCHER D.H. 1996, *The Great Wave. Price revolutions and the rhythm of history*, Oxford and New York
- GAMBERINI DI SCARFEA C. 1975, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel Mondo*, IV.2, *Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche estere medioevali e moderne. Boemia, Transilvania, Germania e S.R.I., Gran Bretagna, Brabante, Fiandra, Lorena, Spagna, Portogallo, Crociate, Oriente*, Bologna
- GIANAZZA L. 2006, *Influenze della riforma monetaria di Emanuele Filiberto di Savoia sulla zecca di Casale Monferrato*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 107, pp. 213-236
- GIANAZZA L. 2008, *Le monete di Carlo I Gonzaga-Nevers per il Monferrato*, "Cronaca Numismatica" 20, 207 (maggio), pp. 34-42
- GIANAZZA L. 2009, *Il sistema monetario del Monferrato gonzaghesco: influenze e sviluppi (1536-1590)*, in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del convegno internazionale di studi. Torino, 26 ottobre 2007*, a cura di L. GIANAZZA, Torino, pp. 155-204
- GIORCELLI G. 1893, *Bilancio del Ducato di Monferrato al 1600*, estratto da "Rivista di Storia, Arte ed Archeologia della Provincia di Alessandria" 2, 4 (luglio-dicembre)
- GIORCELLI G. 1905, *Una grida di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, per la zecca di Casale (7 agosto 1590)*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3, 9 (settembre), pp. 105-110
- GOBIUS A. 1699, *Antonii Gobii, J.C. mantuani Tractatus varii in quibus de universa aquarum materia L. Benè à Zenone. Cod. de Quadr. Præscriptione Explanatio; De Permissa Feudi, ac Emphyteusis Alienatione; Ac de Monetis; Subtilissima Questiones ad Interpretatione Statutorum, ac Consuetudinum, que in præmissis ubique ferè locorum, & præsertim in Ditione Mantuana, observantur, exactissime enucleantur. Accessere huic novissima Editioni Sacræ Rotæ Romanæ decisiones recentissima et selectissima. Opus ubique novissimum, summo studio ac labore, ad solius Veritatis Indaginem juxta Communiores Sententias, Resque in Foris judicatas, fideliter digestum. Cum Indice, Argumentorum scilicet, ac Rerum Notabilium locupletissimo, Coloniae Allobrogum*
- GORDUS A.A., GORDUS J.P. 1981, *Potosí silver and coinage of Early Modern Europe*, in *Precious metals in the Age of Expansion. Papers of the Fourteenth International Congress of the Historical Sciences*, ed. by H. KELLENBENZ, Stuttgart, pp. 225-241
- GRIDARIO s.d., *Gridario dell'Eccellentissimo Signore il Sig. Don Luigi de Benavides, Carillo, e Toledo, Marchese di Fromista, e Caracena, Conte di Pinto, Del Consiglio Supremo di Guerra di S.M., suo Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano &c.*, Milano
- LAVAGNE F. 1968, *Poids à godets pour pesage monétaire*, "Schweizer Münzblätter" 18, 70, pp. 39-47
- LE ROY LADURIE E., BARRANDON J.N., COLLIN B., GUERRA M., MORRISON C. 1990, *Sur le traces de l'argent de Potosí*, "Annales: Économies, Sociétés, Civilisations" 45, 2, pp. 483-505
- LIBRO DELLE GRIDE 1645, *Libro delle gride, bandi, et ordini fatti, e publicati nella città, e Stato di Milano Nel Governo dell'Eccellentiss. Sig. Don Diego Felippez de Guzman Marchese di Leganes, Del Consiglio di Stato della Maestà del Ré N.S. Suo Governatore, e Capitano Generale in detto Stato, &c.*, Milano
- MAGNAGUTI A. 1914, *Studi intorno alla zecca di Mantova*, II, *I Duchii (linea primogenita)*, 1530-1627, Milano
- MAGNAGUTI A. 1915, *Studi intorno alla zecca di Mantova*, III, *I Duchii (linea di Nevers)*, 1628-1707, Milano

- MAGNAGUTI A. 1957, *Ex Nummis Historia*, VII, *I Gonzaga nelle loro monete e nelle loro medaglie*, Roma
- MARTINI A. 1883, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino
- PAPADOPOLI N. 1896, *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli. V. - Reali di Savoia, Savoia-Acaia, Messerano e Crevacuore, Desana, Asti, Monferrato, Passerano, Frinco, Saluzzo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 9, pp. 325-363
- PAPADOPOLI N. 1907, *Le monete di Venezia, II, Da Nicolò Tron a Marino Grimani, 1472-1605*, Venezia
- PAPADOPOLI N. 1913, *Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. VI*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 26, pp. 49-87
- PIANESE E. 2006, *Noterelle storiche su quattro secoli di produzione monetaria in Monferrato*, Casale Monferrato
- PORTIOLI A. 1882, *La zecca di Mantova*, VII, Mantova
- PROMIS D.C. 1841-42, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, due volumi, Torino
- PROMIS D.C. 1871, *Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza*, Torino
- RAVEGNANI MOROSINI M. 1984, *Signorie e Principati. Monete italiane con ritratto (1450-1796)*, II, Dogana
- ROSSI M. 1989 (a cura di), *Le zecche dei Gonzaga. Mantova e Sabbioneta (ca. 1150-1707). Monete dell'ex collezione reale e delle civiche raccolte numismatiche di Milano*, s.l.
- ROSSI M. 1995, *New York, The American Numismatic Society*, in *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, a cura di S. BALBI DE CARO, Milano, pp. 343-344.



FIG. 1 - Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato (1575-1587)
— *scudo da 120 soldi*, zecca di Mantova
(ex asta Numismatica Ars Classica 32, lotto 40).



FIG. 2 - Vincenzo I Gonzaga (1587-1612) — *ducato* 1589, zecca di Mantova
(ex asta Numismatica Ars Classica 44, lotto 653).



FIG. 3 - Vincenzo I Gonzaga (1587-1612) — *tallero di tipo tedesco*, zecca di Mantova
(ex asta Fritz Rudolf Künker Münzenhandlung 183, lotto 5134).

TAV. II



FIG. 4 - Vincenzo I Gonzaga (1587-1612) — *ducatone* 1588, zecca di Casale Monferrato (ex asta Numismatica Ars Classica n. 44, lotto 586).



FIG. 5 - Vincenzo I Gonzaga (1587-1612) — *da otto fiorini*, zecca di Casale Monferrato (ex asta Numismatica Ars Classica 30, lotto 834).



FIG. 6 - Vincenzo I Gonzaga (1587-1612) — *da dodici reali*, zecca di Casale Monferrato (ex asta Numismatica Ars Classica 35, lotto 905).



FIG. 7 - Ferdinando Gonzaga (1612-1626) — *ducatone col sole raggiante* 1613, zecca di Mantova (ex asta Numismatica Ars Classica 35, lotto 88).



FIG. 8 - Ferdinando Gonzaga (1612-1626) — *tallero da quattro giustine*, zecca di Mantova (ex asta Numismatica Ars Classica 44, lotto 655).



FIG. 9 - Ferdinando Gonzaga (1612-1626) — *tallero di tipo vedesco* 1620, zecca di Mantova (ex asta Numismatica Ars Classica 35, lotto 90).

TAV. IV



FIG. 10 - Ferdinando Gonzaga (1612-1626) — *scudo coi santi Andrea e Longino* 1613
(con indicazione del valore '120' in esergo), zecca di Mantova
(ex asta Numismatica Ars Classica 30, lotto 862).



FIG. 11 - Ferdinando Gonzaga (1612-1626) — *scudo coi santi Andrea e Longino* 1613
(senza indicazione del valore '120' in esergo), zecca di Mantova
(ex MAGNAGUTI 1957, tav. XVIII n. 520).



FIG. 12 - Ferdinando Gonzaga (1612-1626) — *scudo* 1616
(con indicazione del valore 'SOLDI 110'), zecca di Mantova
(ex asta Numismatica Ars Classica 35, lotto 89).



FIG. 13 - Ferdinando Gonzaga (1612-1626) — *scudo con la croce di Gerusalemme*,
zecca di Mantova
(ex asta Astarte XIX, lotto 32).



FIG. 14 - Ferdinando Gonzaga (1612-1626) — *scudo con il doppio stemma 1622*,
zecca di Mantova
(ex asta Numismatica Ars Classica 35, lotto 91).



FIG. 15 - Carlo I Gonzaga-Nevers (1627-1637) — *reale da otto di tipo spagnolo 1633*,
zecca di Mantova
(ex asta Numismatica Ars Classica 35, lotto 93).

TAV. VI



FIG. 16 - Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers, reggenza di Isabella Clara d'Austria (1665-1669)
 — *scudo* (?) 1666, zecca di Mantova
 (ex MAGNAGUTI 1957, tav. XXXV n. 916).



FIG. 17 - Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers (1669-1708) — *scudo* (da 10 lire?) 1675,
 zecca di Mantova
 (ex asta Numismatica Ars Classica 35, lotto 93).